

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|-----------------------------------|----------------------------|------------|---|------|
| Rubrica Giustizia | | | | |
| 10 | Corriere della Sera | 07/02/2023 | <i>Int. a A.Cattaneo: "La coalizione non si dividerà". Ma FI farà valere le sue idee dal garantismo alle riforme" (P.Di Caro)</i> | 2 |
| 1+10 | Corriere della Sera | 07/02/2023 | <i>Opposizioni unite contro Delmastro (V.Piccolillo)</i> | 3 |
| 1+6/7 | Il Fatto Quotidiano | 07/02/2023 | <i>Si indaga sull'incontro fra Gravano e i due B. (M.Lillo)</i> | 6 |
| 1+8 | Il Fatto Quotidiano | 07/02/2023 | <i>Pd con Cospito e non coi ragazzi con il megafono (S.Lucarelli)</i> | 10 |
| 1+6 | Il Riformista | 07/02/2023 | <i>L'arresto di Pittelli fu illegale: non c'erano indizi. Tre anni e mezzo di torture (T.Maiolo)</i> | 13 |
| 1+13 | Il Tempo | 07/02/2023 | <i>Italia ostaggio dell'eterno Sessantotto (R.Mazzoni)</i> | 15 |
| 2 | L'Opinione delle Libertà | 07/02/2023 | <i>Anarchici? (R.Scarpa)</i> | 16 |
| 1 | Il Foglio | 07/02/2023 | <i>Int. a L.Violante: Cospito, le intercettazioni, la privacy e Meloni. Parla Violante (C.Caruso)</i> | 17 |
| Rubrica Carceri / Detenuti | | | | |
| 11 | Corriere della Sera | 07/02/2023 | <i>"Cospito, condizioni non allarmanti". Il "piano Omega" per il ricovero (C.Giuzzi)</i> | 18 |
| 1 | Il Fatto Quotidiano | 07/02/2023 | <i>Il dito e la luna (M.Travaglio)</i> | 19 |
| 4 | Il Dubbio | 07/02/2023 | <i>41 Bis, quante bufale. Così via d'Aurelio accelero' la conversione in legge... (D.Aliprandi)</i> | 20 |
| 5 | Il Dubbio | 07/02/2023 | <i>Criticare il 41 bis non è possibile: chi tocca i fili fa una brutta fine (D.Zaccaria)</i> | 22 |
| 14 | Il Giornale | 07/02/2023 | <i>Terroristi, la Consulta si pronuncia sui benefici (L.Fazzo)</i> | 23 |
| 30 | Il Giornale | 07/02/2023 | <i>Lettere - Lo Stato non vacilla se un detenuto protesta</i> | 24 |
| 30 | Il Giornale | 07/02/2023 | <i>Lettere - Solo ora la sinistra si interessa di Cospito</i> | 25 |
| 4 | Il Manifesto | 07/02/2023 | <i>Carcere ostativo, domani di nuovo alla Consulta (E.Martini)</i> | 26 |
| 4 | Il Riformista | 07/02/2023 | <i>Deve visitare Cospito da giorni ma non danno l'ok al medico (F.Cimini)</i> | 27 |
| 5 | Il Riformista | 07/02/2023 | <i>Il 41 bis all'anarchico è assurdo. Nordio non può far finta di nulla (P.Becchi/G.Palma)</i> | 28 |
| 15 | La Repubblica | 07/02/2023 | <i>Condizioni stabili per ora l'anarchico resta in carcere</i> | 30 |
| 23 | La Repubblica | 07/02/2023 | <i>Lettere - Un esame psicologico per Donzelli. E Giorgia abbassa i toni urlando (F.Merlo)</i> | 31 |
| 22 | La Verità | 07/02/2023 | <i>Lettere - C'è molta confusione sul senso giuridico del regime del 41 bis</i> | 32 |
| 1+3 | La Verità | 07/02/2023 | <i>Il Pd rinnega' la Cartabia per parlare col terrorista (G.Amadori)</i> | 33 |
| 12 | Avvenire | 07/02/2023 | <i>Delmastro, è l'ora delle mozioni (A.Picariello)</i> | 37 |
| 12 | Avvenire | 07/02/2023 | <i>Le condizioni di Cospito non sono allarmanti: per ora niente ospedale</i> | 38 |
| 1+2 | Avvenire | 07/02/2023 | <i>Senso comune e buon senso (P.Borgna)</i> | 39 |
| 2 | Domani | 07/02/2023 | <i>Le indagini che fanno risaltare l'enormità del caso Delmastro (N.Trocchia)</i> | 41 |
| 11 | Domani | 07/02/2023 | <i>Donzelli non poteva divulgare le intercettazioni tra i detenuti. Analisi giuridica di un pas (V.Azzollini)</i> | 43 |
| 1+8 | La Notizia (Giornale.it) | 07/02/2023 | <i>E' rissa su Cospito. A decidere sarà la Consulta (F.Pigna)</i> | 45 |
| 11 | QN- Giorno/Carlino/Nazione | 07/02/2023 | <i>Carcere ostativo, la Consulta decide</i> | 47 |
| 11 | QN- Giorno/Carlino/Nazione | 07/02/2023 | <i>I sanitari del carcere. "Cospito non è grave". L'opposizione si unisce, assedio a Delmastro (G.Rossi)</i> | 48 |

L'intervista

di Paola Di Caro

«La coalizione non si dividerà Ma FI farà valere le sue idee dal garantismo alle riforme»

Cattaneo: il caso Cospito? No a chi alza la tensione

ROMA Alessandro Cattaneo, presidente dei deputati di Forza Italia, sul caso Cospito il suo partito è sembrato freddo. Come mai?

«FI si è mossa con equilibrio, come sempre fa, da partito moderato, liberale, garantista, senza il quale non esisterebbe il centrodestra».

Cioè non siete voi a dover abbassare i toni?

«Non solo non li abbiamo mai alzati, ma in quei momenti concitati in Aula quando è esplosa la polemica proprio io ho chiesto al presidente che fosse interrotta la seduta, noi ci siamo operati perché il ministro Nordio venisse subito a chiarire».

Il suo collega Mulè avrebbe potuto presiedere il Giuri d'onore della Camera che si esprimerà. E invece non sarà lui: siete stati frenati?

«Ma no, visto che Mulè in quel momento era presidente di turno dell'Aula, abbiamo trovato giusto che a presiedere il Giuri fosse Costa del M5S, soggetto terzo».

Ma chi ha ragione, per lei?

«Lo stabilirà il Giuri, ma sia chiaro: noi sosteniamo il 41 bis senza alcuna ambiguità, sia contro reati di mafia sia di terrorismo, e siamo contrari a ogni strategia che alzi la tensione».

Sosterrete anche la mozione di FdI per mantenere il 41 bis a Cospito?

«Esamineremo le mozioni e decideremo: sicuramente il centrodestra non si dividerà».

Ma lei crede, come fa intendere Meloni nella sua lettera al Corriere, che il Pd abbia sbagliato su Cospito?

«Noi evidenziamo lo strabismo, l'incoerenza in cui cade il Pd quando sceglie posizioni giustizialiste o garantiste a seconda della convenienza. Chissà cosa avrebbero detto loro se noi fossimo andati a far visita a qualcuno sottoposto a 41 bis. E cosa hanno sempre detto contro il presidente Berlusconi. Non si può essere garantisti a corrente alternata usando a fini politici le vicende giudiziarie».

Quindi è sbagliato andare a fare visite in carcere per sincerarsi delle condizioni di un detenuto?

«No, lo abbiamo fatto anche noi: io, la presidente Ronzulli e il viceministro Sisto siamo stati nel carcere di Pavia per renderci conto da vicino delle condizioni di detenzione dei detenuti. Vogliamo trattamenti umani, abbiamo anche chiesto interventi di migliorie nelle carceri e Sisto si impegna a concederli, il presidente Berlusconi si batte da sempre per carceri che permettano il reinserimento. Ma è diverso da utilizzare un singolo caso di 41 bis».

Resta l'impressione di una FI che tende a smarcarsi da certe posizioni tipicamente di destra del governo.

«Noi siamo una delle forze della coalizione e abbiamo le nostre posizioni. Non ci smarciamo ma le facciamo valere, forti di una cultura e valori politici definiti sia sulle questioni nazionali sia internazionali. Lo facciamo per por-

tare equilibrio, dall'Autonomia differenziata alle pensioni e alla decontribuzione, dal caso benzina in cui chiedevamo di non accusare di speculazione i benzinai, al dialogo che sempre ricerchiamo con tutti, come sul presidenzialismo sul quale lavora bene il ministro Casellati. Abbiamo sempre un approccio costruttivo».

Ma se alle Regionali FdI continuasse a crescere e voi e Lega a scendere, si rischiano contraccolpi sul governo?

«FI farà bene, perché la sua posizione — è la forza che punta a liberare l'economia, a favorire l'apporto dei privati, a sostenere un europeismo buono, a portare avanti la sussidiarietà — e perché ha una classe dirigente di alto livello, in Parlamento e nelle liste».

Ma se non andasse bene?

«Non riesco a immaginare contraccolpi dopo 100 giorni di governo quando abbiamo un'intera legislatura davanti e il compito di governare l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pochi giorni fa una delegazione di Forza Italia è stata nel carcere di Pavia. Vogliamo trattamenti umani per i detenuti

Chi è



● Alessandro Cattaneo, 43 anni, è capogruppo di Forza Italia alla Camera

● Dal 2009 al 2014 è stato sindaco di Pavia



Cospito Le mozioni perché lasci Opposizioni unite contro Delmastro

di **Virginia Piccolillo**

Non è bastato l'appello della premier Giorgia Meloni ad abbassare i toni. Il caso Cospito continua a tenere banco: mozioni parlamentari, un'inchiesta aperta, due querele annunciate e un gran giuri al lavoro sulle rivelazioni fatte dal sottosegretario Andrea Delmastro al collega di FdI Giovanni Donzelli e da questi riferite in Parlamento. Ma le polemiche hanno avuto l'effetto di unire le opposizioni contro Delmastro: deve lasciare il posto.

alle pagine 10 e 11 **Di Caro, Giuzzi**



Le opposizioni trovano l'unità per la mozione contro Delmastro

Le iniziative di M5S e Pd, si unirà anche il Terzo polo. E FdI presenta un testo pro 41 bis

ROMA Due mozioni delle opposizioni, determinate a procedere assieme, e una di Fratelli d'Italia. Un'inchiesta che entra nel vivo. Due querele annunciate e un Giurì d'onore al lavoro, sulle rivelazioni fatte dal sottosegretario Andrea Delmastro al collega di FdI Giovanni Donzelli e da questi denunciate in Aula, riguardo ai colloqui tra Alfredo Cospito e i ras di 'ndrangheta e camorra contro 41 bis ed ergastolo ostativo. Dopo l'appello della premier, Giorgia Meloni, non scende la tensione sul caso Cospito che, a meno di una settimana dalle elezioni amministrative, si è sdoppiato: per l'opposizione è il caso Delmastro-Donzelli e per FdI il caso depotenziamento del 41 bis. Il candidato del centrodestra a Roma, Francesco Rocca, non si esprime su Cospito: «Non conosco le carte», dice. Ma difende il 41 bis: «È un istituto importante. Ho vissuto sei anni sotto scorta perché minacciato dalla mafia, da penalista.

Era un contesto in cui potevano davvero continuare a indirizzare e a governare la loro organizzazione dal carcere». Oggi Delmastro, che si recherà in visita alle carceri dell'Umbria, annuncia una conferenza stampa.

In attesa dell'informativa del ministro Carlo Nordio, del 14 febbraio, ieri è stata guerra di mozioni tra FdI e opposizione che in Aula intende ritrovarsi assieme. I Cinque Stelle hanno depositato una mozione che accusa il sottosegretario di aver «abusato dei suoi doveri» e recato pregiudizio a indagini di mafia e terrorismo. E chiede — a firma, tra gli altri di Conte e Cafiero De Raho — di avviare la revoca della delega a Delmastro. Il Pd ne ha già depositata un'altra che censura «la rivelazione di informazioni riservate e delicatissime per lotta a mafia e terrorismo» che mostra «l'assoluta inadeguatezza» di Delmastro. E impegna il governo a chiederne le dimissioni. A questa si po-

trebbe unire anche Azione-Italia viva. Intanto l'ex Guardasigilli Orlando fa sapere che all'«invito di Cospito a parlare con gli altri detenuti i deputati (Serracchiani, Lai, Verini e lui, ndr) hanno detto con fermezza che erano andati lì a verificare le sue condizioni di salute dopo circa 80 giorni di sciopero della fame». Fratelli d'Italia, a nome di tutto il gruppo, impegna il governo a «mantenerne in vigore l'applicazione del 41 bis, nei casi previsti».

Intanto la Procura di Roma va avanti nell'inchiesta nata dall'esposto del verde Angelo Bonelli per rivelazione di segreto d'ufficio. Sono state già fatte le prime audizioni. E sono stati acquisiti documenti dal Gom (Gruppo operativo mobile) per capire se quelle relazioni riferite dal sottosegretario a Donzelli fossero davvero riservate. O se lo fosse il loro utilizzo. Ma dai primi riscontri filtra che non si trattava di documenti classificati, né segreti. Ma di quelle rela-

zioni che vengono prima «lavorate» dal Gom per capire se ci sono notizie di reato o elementi utili da tenere sotto attenzione, altrimenti trasmesse «in chiaro» al Dap. Come era avvenuto proprio per quelle due con i colloqui tra Cospito, il killer della 'ndrangheta Franco Presta e il camorrista Di Maio, che avevano cristallizzato l'ostilità al 41 bis e all'ergastolo ostativo e il sostegno a Cospito a continuare a lottare per farli abolire, non una specifica segnalazione di reato. Intanto torna al Riesame di Perugia l'accusa di istigazione per Cospito che era stata formulata sulla base della sua intervista sul foglio anarchico *Vetriolo*. In alcuni brani, riportati dal gip, si legge: «Colpire, colpire e ancora colpire, forgiando con sangue, sudore ed immenso piacere il mito dell'anarchia vendicatrice». E ancora: «Occorre mettere in discussione l'assurda convinzione dell'inviolabilità assoluta della vita umana».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Aula



● **L'attacco**

Giovanni Donzelli, di FdI, il 31 gennaio alla Camera svela le conversazioni tra Cospito e alcuni mafiosi raccolte il 12 gennaio, stesso giorno in cui 4 parlamentari dem visitano l'anarchico



● **La reazione**

Una dei parlamentari in visita ad Alfredo Cospito è Debora Serracchiani, che in Aula replica: «Donzelli risponderà delle sue parole nelle sedi opportune»



● **La relazione**

L'1 febbraio il Guardasigilli Carlo Nordio interviene in Parlamento spiegando che le informazioni divulgate da Donzelli sulle parole scambiate tra Cospito e i mafiosi non erano segrete

BAIARDO RACCONTA VERTICE ANNI 90 FRA IL BOSS, SILVIO E PAOLO

Si indaga sull'incontro fra Graviano e i due B.



PROCURA FIRENZE
L'AMICO DEL MAFIOSO
DICE DI CONOSCERE
PAOLO DA DECENNI E
PARLA DI UN SUMMIT
A 3 A MILANO. SEMPRE
SMENTITO DAI LEGALI
LILLO A PAG. 6-7



I PM INDAGANO SU UN INCONTRO TRA GRAVIANO, SILVIO E PAOLO B.

» Marco Lillo

Non solo l'incontro nella sede de *Il Giornale* con Paolo Berlusconi avvenuto una dozzina di anni fa ma negato (come se fosse una notizia falsa mentre non lo è) dal legale dei fratelli Berlusconi, Niccolò Ghedini, nel 2018, quattro anni prima di morire, a noi de *Il Fatto*.

Salvatore Baiardo ha parlato a ruota libera con i pm fiorentini che indagano sui mandanti esterni delle stragi di mafia del 1993 anche di Silvio Berlusconi. Per esempio ha raccontato di avere telefonato a Palazzo Chigi quando Berlusconi era presidente del Consiglio, prima di incontrare il fratello nella sede de *Il Giornale*. Il tentativo con Chigi andò a vuoto ma i pm di Firenze hanno cercato riscontro a questa affermazione, irrilevante penalmente ma utile a capire se Baiardo sia almeno in parte credibile, scoprendo che nei tabulati del telefonino in uso a Baiardo nel 2011 c'è traccia di una telefonata al centralino di Palazzo Chigi avvenuta il 3 febbraio 2011, 11 giorni prima

dell'incontro con Paolo Berlusconi a Milano. L'ex gelataio di Omega racconta ai pm anche altro. A chi glielo chiede davanti alla telecamera, Baiardo nega di avere mai avuto modo di assistere a incontri diretti di Silvio Berlusconi con Giuseppe Graviano. Però al Fatto risulta che ai pm fiorentini ha raccontato che in un caso accompagnò il boss a un appuntamento dove c'era Paolo Berlusconi e ha sostenuto che in quell'occasione c'era anche Silvio Berlusconi.

Il 64enne favoreggiatore dei boss Filippo e Giuseppe Graviano (arrestato nel 1995 e condannato nel 1996 a due anni, sentenza passata in giudicato nel 1998, poi scontata) è stato sentito come testimone assistito, quindi in teoria con l'obbligo di dire la verità, quattro volte dai pm di Firenze Luca Turco e Luca Tesaroli. I due procuratori aggiunti indagano sui presunti mandanti esterni delle stragi e degli attentati del 1993 a Firenze, Milano e Roma. L'inchiesta già in passato aperta e chiusa più volte (negli anni '90, 2000, 2010 e l'ultima volta all'inizio degli anni '20) vede indagati Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri per l'accusa enorme di concorso in strage. La presunzione di non colpevolezza, ancor di più in casi come questi, è ovviamente il punto di partenza di ogni ragionamento sulle dichiarazioni di un

soggetto che non è un collaboratore di giustizia e non mostra di avere preso le distanze nettamente dai fratelli Graviano. In uno di questi interrogatori, Baiardo ha raccontato di avere accompagnato Giuseppe Graviano a un incontro importante a Milano all'hotel Quark, nella periferia sud di Milano. Secondo Baiardo a quell'incontro con Graviano era presente oltre a Paolo Berlusconi anche il più importante fratello Silvio Berlusconi. Baiardo non ascoltò di cosa avrebbero parlato.

L'incontro dovrebbe risalire ai primi anni novanta ma sul punto il testimone non è stato molto preciso. La location individuata è ben nota agli investigatori. L'hotel Quark è il luogo dove Giuseppe Graviano, il giorno del suo arresto, il 27 gennaio del 1994, diede appuntamento a un suo favoreggiatore che era salito da Palermo per portare il figlio calciatore a fare un provino nelle giovanili del Milan. Proprio seguendo lui i carabinieri guidati dall'allora capitano e ora generale Andrea Brancadoro, arrestarono Giuseppe e Filippo Graviano nel ristorante di via Procaccini, Gigi il cacciatore.

All'hotel Quark, secondo le dichiarazioni, tutte da riscontrare, di Giuseppe Graviano, si sarebbe svolto, negli anni '80 il primo incontro del futuro boss con Silvio Berlusconi. Graviano sarebbe andato a incontrare

L'INCHIESTA

Firenze Baiardo, ex fiancheggiatore dei boss, ha parlato con i magistrati di un appuntamento all'Hotel Quark di Milano. Circostanze già negate dai legali dell'ex premier

Berlusconi, a suo dire, con il cugino Salvatore insieme al nonno materno Filippo Quartararo che aveva - a detta sempre del boss - investito nei primi cantieri milanesi del Cavaliere negli anni '70. Tutte dichiarazioni smentite nettamente come false e caluniose dai legali di Silvio Berlusconi. Infine Graviano all'hotel Quark avrebbe trascorso (stavolta senza il Cavaliere) il Capodanno tra il 1990 e il 1991, sempre a suo dire in un cenone con ballerine brasiliane.

I pm ora stanno cercando di verificare le affermazioni del boss recluso al 41 bis come quelle del suo amico gelataio che curava la latitanza dei due fratelli, appena trentenni ma già boss potentissimi. Ai pm di Firenze, Baiardo ha riferito dell'incontro al Quark Hotel per spiegare l'altra rivelazione, cioè l'incontro con Paolo Berlusconi nella sede del Giornale nel 2011, di cui si è parlato in tv nel programma condotto da Massimo Giletti, dove ormai è ospite fisso.

Quando i pm gli hanno chiesto perché Paolo Berlusconi lo avesse ricevuto nel 2011 e se lo conoscesse già, Baiardo ha raccontato di conoscerlo da tempo e in quel contesto ha riferito dell'antico incontro del Quark Hotel. A differenza di quello più antico, l'incontro del 2011 di Baiardo a Milano con Paolo Berlusconi, come spiegato da

Lirio Abbate su Repubblica, è stato riscontrato grazie alle testimonianze di due agenti della scorta di Paolo Berlusconi.

Il 24 luglio del 2020 i pm Turco e Tescaroli hanno sentito a sommarie informazioni Domenico Giancane, agente di Polizia dell'ufficio scorte della Questura di Milano allora, ora in forze alla Presidenza del Consiglio. Già il primo febbraio del 2012 Giancane era stato sentito dalla Dia di Milano sul punto. Allora però non fu convocato Paolo Berlusconi che invece i pm di Firenze stavolta hanno convocato. L'editore de Il Giornale si è avvalso della facoltà di non rispondere, come prevede la legge, perché fratello dell'indagato Silvio.

L'ex agente Giancane ha riferito "Un giorno in occasione di una pausa pranzo del dottor Paolo Berlusconi mentre lui si trovava insieme ad altre persone all'interno di un ristorante, un uomo con un cappello strano e una donna un po' appariscente con i capelli biondi, si avvicinarono a noi che eravamo all'esterno del ristorante e l'uomo, avuta da noi conferma che eravamo a tutela di Paolo Berlusconi, chiese di incontrarlo dicendo che voleva riferire circostanze importanti relative al fratello Silvio Berlusconi". A quel punto Giancane riferisce a Paolo B. e, così prosegue il racconto ai pm fiorentini "Paolo Berlusconi mi disse di farlo tornare in ufficio dopo un'ora e mezzo. Non dissi al dottore il nome della persona (...) ed escludo che Paolo Berlusconi possa aver visto da lontano la persona. Ed in effetti questa persona tempo dopo si è ripresentata; dopo averlo identificato salii nell'ufficio del dottor Berlusconi e, dalla finestra, feci vedere lui la persona che

era per strada; egli mi fece capire che non lo conosceva. Dopo il colloquio tra la persona e il dottore Berlusconi vidi lo stesso turbato; egli mi disse, per

quanto mi ricordo, una frase del tipo: 'Mimmo tu sei testimone, questa persona è venuta a dire cose che riguardano mio fratello per screditarlo'. Leggermente diverso il ricordo dell'altro agente sentito a luglio del 2020 dai pm. L'ex agente di scorta a Paolo Berlusconi Salvatore Tassone ha precisato che Paolo Berlusconi "vide la persona e acconsentì". Una cosa singolare perché dai suoi ricordi è stato "l'unico caso accaduto" solitamente i soggetti che volevano parlare con Paolo B. venivano respinti. Tassone ha ricordato che il ristorante era in via Santa Maria Segreta, a due passi da Il Giornale.

L'incontro, grazie a queste due testimonianze, per i pm fiorentini è accertato. Il punto da chiarire è il senso del colloquio tra il fratello dell'allora premier e un condannato per favoreggiamento dei boss responsabili delle stragi del 1992 e 1993.

Nel dicembre 2009 Giuseppe Graviano non aveva risposto alle domande dei pm di Palermo nel processo Dell'Utri sulla sua conoscenza dell'ex senatore di Forza Italia. Mentre il fratello Filippo Graviano aveva negato di conoscerlo. Giuseppe Graviano solo nel 2016, in modo criptico in carcere mentre era intercettato dalla Dia, e poi nel 2020, in aula al processo Ndrangheta Stragista "in chiaro", ha parlato dei suoi rapporti (presunti) con Silvio Berlusconi. Anche se al processo nel 2020 ha negato di conoscere Dell'Utri.

Proprio per capire perché Paolo Berlusconi avesse ricevuto nel 2011 un signore come Baiardo i pm hanno chiesto all'ex gelataio se lo conoscesse già. E a quel punto Baiardo, a differenza di quel che ha detto in tv dove ha negato una precedente conoscenza, ha spiegato di averlo incontrato già in precedenza e ha riferito l'incontro dell'hotel Quark degli anni novanta nel quale Graviano avrebbe incontrato addirittura Paolo insieme a Silvio.

Ovviamente si tratta di dichiarazioni da prendere con le molle perché provengono da un soggetto che già in passato non è stato caratterizzato da un comportamento lineare.

Baiardo in televisione sostiene di essere andato nel 2011 a cercare Paolo Berlusconi solo per chiedergli un lavoro. Ai pm di Firenze sul punto ha detto qualcosa di diverso. In passato Baiardo è sembrato un messaggero dei fratelli Graviano. Non solo quando pochi mesi prima dell'arresto di Matteo Messina Denaro ha previsto una sorta di consegna del superlatitante che ha definito 'un regalino' al nuovo Governo Meloni. Ma anche quando negli anni passati ha cercato di scagionare Giuseppe Graviano per la strage di via D'Amelio mettendo in cattiva luce i collaboratori di giustizia. I pm fiorentini procedono quindi con i piedi di piombo e stanno verificando ogni sua parola sui rapporti di Graviano con Silvio Berlusconi e Dell'Utri che allo stato non sono riscontrati.

Sulla questione dell'incontro a Milano nella sede del Giornale con Paolo Berlusconi però va detto che *Il Fatto Quotidiano* deve registrare un dato: si è dimostrata più credibile la versione di Baiardo della versione di Paolo Berlusconi, per come riferita dai suoi legali.

Il gelataio amico dei fratelli Graviano infatti non ha raccontato per la prima volta ai magistrati di Firenze nel 2020 l'incontro con Paolo Berlusconi. La prima volta che ne ha parlato con qualcuno è stato con *Il Fatto Quotidiano* e per l'esattezza nel 2017 con chi firma questo articolo.

Come è noto Salvatore Baiardo è una nostra vecchia conoscenza. La prima volta che ci siamo occupati di lui è stato addirittura nel 2012, insieme a Peter Gomez, quando raccontammo su *Il Fatto* che era proprio il gelataio di Omegna (nato però a Palermo) il favoreggiatore dei fratelli Graviano citato in un'informativa del 1997 firmata da Francesco Messina. L'allora capo della DIA di Milano che ora è Direttore centrale Anticrimine della Polizia di Stato riferiva le rivelazioni di una fonte anonima che offriva 'dritte' agli investigatori sui presunti rapporti dei Graviano con Marcello Dell'Utri e Forza Italia ma si rifiutava di metterle a verbale.

Più volte abbiamo incontrato negli anni Baiardo per carpire informazioni utili per scrivere articoli e per realizzare un documentario (Sekret Speciale Trattativa, che si può ancora vedere sulla piattaforma Loft). Quando abbiamo chiamato l'avvocato Nicolò Ghedini per chiedergli conto di quel che avevamo appreso da Baiardo sul suo incontro con Paolo Berlusconi nella sede de Il Giornale il giorno di San Valentino del 2010. Ghedini ci rispose così: "Ho parlato con

Paolo Berlusconi e lui dice di escludere categoricamente di avere mai conosciuto questo signore. Lo esclude anche per una serie di ragioni fattuali. dice 'io non

vado mai a mangiare in ristoranti vicini al giornale' poi il 14 febbraio del 2010 è una domenica e io non ci sono mai stato la domenica. Ma al di là della data che potrebbe essere sbagliata lui dice di non aver mai avuto contatti con questo Salvatore Baiardo e soprattutto non ha mai avuto richieste riguardanti il trattamento carcerario di Graviano. Lui dice di non ricordarsi questo nome. Io lo ho interrogato telefonicamente e questo è il suo narrato che le riferisco". In realtà l'incontro c'era stato, anche se nel 2011 non nel 2010 come pensava di ricordare Baiardo. Oggi scopriamo che sul punto fondamentale però la versione giusta non era quella di Paolo Berlusconi ma quella di Baiardo. Purtroppo Baiardo allora si rifiutava di fare un'intervista e offriva le sue notizie solo restando una fonte non 'virgolettata'. I legali del Fatto Quotidiano di fronte alla smentita decisa di Ghedini consigliarono con nettezza di tagliare dal documentario e dagli articoli la storia dell'incontro negato da Paolo Berlusconi. L'avvocato Ghedini nel frattempo è venuto a mancare. Invece Paolo Berlusconi dopo aver negato al Fatto la conoscenza e l'incontro con Baiardo ora non ne parla con i pm. E questo non è un buon segnale.

“

Con l'editore
del Giornale
siamo stati
in ufficio da
soli... volevo
un posto
di lavoro

Baiardo a "Non è l'Arena"

Ghedini L'avvocato riferì al Fatto (prima di morire): "Paolo B. mi ha detto che non l'ha mai visto". Ora l'ex scorta lo smentisce



Nei salotti tv

Salvatore Baiardo, a "Non è l'Arena"; sopra Silvio e Paolo Berlusconi; a destra i fratelli Graviano FOTO ANSA/LAPRESSE/ CONCESSIONE LA7

I PUNTI

1

FASCICOLO PER STRAGI

Berlusconi e Dell'utri sono indagati a Firenze per concorso in stragi in relazione a un presunto ruolo di "mandanti esterni" delle stragi del 1993 a Milano e Firenze e degli attentati di Roma contro le basiliche di San Giorgio e San Giovanni e contro Maurizio Costanzo più l'attentato fallito allo stadio Olimpico del 1994. Accuse enormi, smentite dagli indagati, già più volte archiviate in passato, e tutte da dimostrare



2

OSPITE FISSO IN TV

Salvatore Baiardo, 64 anni, l'uomo che aiutò la latitanza dei fratelli Graviano, è stato condannato nel 1996 a due anni, sentenza passata in giudicato nel 1998 e scontata. Ormai è ospite fisso del programma "Non è l'Arena"

» LE RETATE IGNORATE

Pd con Cospito e non coi ragazzi con il megafono

» **Selvaggia Lucarelli**

Faccio fatica a ricordare qualcosa di più commovente della preoccupazione del Pd per le sorti di Alfredo Cospito, anzi no, forse solo il tweet di Zingaretti dedicato a Barbara D'Urso aveva raggiunto gli stessi picchi di compassione per una causa.



Delegazioni in carcere, tweet, annunci, fronti opposti all'interno dello stesso partito, scontri col governo.

A PAG. 8



SINISTRI • Oltre il 41-bis Digiuni e fame per il diritto di protestare

La sindrome Pd: lotta per Cospito e ignora i ragazzi coi megafoni

Con questo articolo Selvaggia Lucarelli riprende a scrivere per "Il Fatto"

» **Selvaggia Lucarelli**

Faccio fatica a ricordare qualcosa di più commovente della preoccupazione del Pd per le sorti di Alfredo Cospito, anzi no, forse solo il tweet di Zingaretti dedicato a Barbara D'Urso aveva raggiunto gli stessi picchi di compassione per una causa. Delegazioni in carcere, tweet, annunci, fronti opposti all'interno dello stesso partito, scontri col governo - tutto lecito, per carità, comprese le perplessità sul 41 bis - peccato che chiunque allarghi lo sguardo e provi a comprendere come sia arrivati fin qui abbia ben presente un punto fermo: della lunga catena di fatti pregressi, del clima che conduce fin qui, della benzina che da anni alimenta il fuoco, il Pd sa ben poco o se lo sa è troppo spesso dalla parte sbagliata della storia. Da anni, a Torino e ovunque si allarghino ad esempio proteste per la scuola, per il lavoro e per l'ambiente, chi subisce le sistematiche repressioni del dissenso sale puntualmente in cima a una torretta cercando il Pd col binocolo astronomico.

Alfredo Cospito è uno degli elementi di spicco del mondo anarchico torinese, nonché il primo anarchico a finire al 41 bis. Le accese proteste di piazza di questi giorni partono da lontano, da molto prima del digiuno, e il suo 41 bis (comunque la si pensi in proposito) è solo l'ultimo dei provvedimenti ad in-

fiammare gli animi tra i movimenti di protesta soprattutto torinesi.

La verità è che quel 41 bis deciso dalla procura di Torino è vissuto come l'ennesima pena sproporzionata da parte di chi ritiene che nella stessa città esista da tempo (con qualunque governo) una sorta di stato di polizia. E non parlo solo degli anarchici, ma di studenti, di centri sociali, di no tav, di liberi cittadini, di rappresentanti sindacali (talvolta bollati per comodità come anarchici) che finiscono manganellati, processati, incarcerati e con fogli di via dalla città con una durezza il più delle volte del tutto sproporzionata. Il clima repressivo e anti-democratico che si respira da anni in alcune piazze sta diventando una polveriera, sta alimentando rabbia e frustrazione, e tutto questo accade nel disinteresse generale. Il Pd si sta stracciando le vesti per il caso Cospito che è controverso perché non vi è alcun dubbio sulla sua pericolosità sociale ma al limite sul regime carcerario adeguato a contenerla, e ignora da anni le accuse insistenti, le denunce, il carcere preventivo per chi protesta sotto l'etichetta di anarchico, comunista o sovversivo spesso finendo assolto perché aveva semplicemente esercitato il suo diritto al dissenso. Non ho visto Orlando e Serracchiani preoccuparsi di ciò che è accaduto presso il centro sociale Askatasuna pochi giorni fa, quando Digos, volanti e camionette, con un dispiegamento di forze che non si è visto neppure per l'arresto di Messina Denaro, hanno para-

lizzato un quartiere per mettere i sigilli su un frigorifero e due casse audio. Sì, avete capito bene. Askatasuna lo scorso ottobre ha organizzato un concerto non autorizzato lungo il controviale di fronte al centro, con artisti quali Willy Peyote e Africa Unite. Michele Raffaele di Askatasuna mi spiega l'accaduto: "Prima del concerto la polizia era andata nei magazzini di amici che di solito ci prestano i service ad avvisare che se ci avessero fornito l'impianto audio avrebbero rischiato il sequestro. Alla fine il concerto lo abbiamo fatto dal balcone del centro sociale". Le conseguenze però non sono tardate ad arrivare. "Hanno multato una trentina di noi per 200.000 euro circa e c'è un procedimento penale in corso". Insomma, sembrava finita qui e invece pochi giorni fa il centro viene colpito da un ulteriore provvedimento: "Giovedì mattina quelli della Digos si sono presentati qui alle sei. Sono arrivati con furgoni e dozzine di mezzi che hanno bloccato il corso. Tra l'altro abbiamo spazi co-gestiti con gli asili della zona e stavano vietando pure alle maestre di entrare. Noi siamo abituati a queste azioni, ma chi ha assistito avrà pensato che venissero a scovare dei terroristi". Un'azione quasi militare, ma per ottenere cosa? "Hanno sequestrato l'impianto di amplificazione e poi hanno messo i sigilli ai frigoriferi del nostro baretto. Hanno trovato salame e würstel scaduti e ci hanno denunciato per cattiva conservazione del cibo e frode alimentare. Non facevamo cene dal 18 novembre per il freddo e non

siamo un ristorante". Ma il clima di intimidazione non si ferma a un lucchetto sul frigorifero. "Mesi fa abbiamo avviato una campagna che si chiama 'associazione a resistere' consegnando delle finte tessere per autofinanziarci, nel sequestro ci hanno portato via anche l'agenda con la lista dei nomi dei 'finanziatori'. Michele spiega che questa perquisizione fa parte di un disegno preciso che vorrebbe cancellarli completamente. "Pare abbiano denunciato anche gli artisti che hanno suonato e cantato al concerto. Alcuni di noi stanno già affrontando un processo per associazione a delinquere per le proteste in Val di Susa, tra l'altro avevano provato a mandarci a processo per associazione sovversiva, ma l'accusa è caduta. Ci sono state intercettazioni telefoniche e ambientali nelle automobili, nelle case, per far capire il clima dico solo che nel processo ci ritroviamo come parte civile i ministeri della Difesa, dell'Interno e la Presidenza del consiglio dei ministri. La storia delle concerti mira soprattutto a rendere più solide le accuse per quel processo e in fondo quelle multe e le denunce ad ottobre indicavano già la strada per il decreto anti-rave".

Non mi risulta che qualcuno del Pd abbia commentato le foto patetiche della Digos davanti al bottino sequestrato, ovvero le casse dell'impianto audio. O meglio, c'è la dichiarazione di Nadia Conticelli, capogruppo in consiglio comunale del Pd a Torino, che ha commentato: "La perquisizione dimostra che le regole devono valere per tutti". Insomma, con Cospito lo

stato è troppo duro, ma sui würstel scaduti il Pd non transige. Del resto, non ci risulta neppure che delegazioni del Pd si siano mai scomodate ad esempio per la sorte dei quattro giovani studenti arrestati dopo le proteste torinesi per la morte dello studente Lorenzo durante l'alternanza scuola-lavoro.

Tra loro Sara, 19 anni, colpevole di aver usato il magafono. Tutti incensurati, hanno fatto sette mesi di misure cautelari, in attesa di processo. E per ragazzi così giovani, carcere o domiciliari e braccialetto elettronico non equivalgono a un 41 bis, ma quasi. Durante manifestazioni simili, molti ragazzi

anche minorenni in varie città di Italia erano stati manganelati al punto di finire in ospedale. Non abbiamo visto il Pd occuparsi della gravità dell'accaduto con la stessa solerzia con cui si è occupato del caso Cospito. Ecco, sarebbe ora invece che ritenesse una priorità i conflitti sociali, dopo anni in

cui si è occupato solo i diritti civili, perché il caso Cospito è il catalizzatore di una frustrazione lontana e radicata soffocata spesso con misure inique, che il Pd dovrebbe intercettare prima che lo faccia qualcun altro.

Perché non vanno ignorati i digiuni, ma neppure la fame di chi lotta per il diritto di manifestare.

E Meloni "fa cose"...

Dai blitz della Digos anti-collettivi agli arresti per i cortei contro la "scuola-lavoro"

LA RELAZIONE: "DALL'ANARCHICO MONOLOGO AI DEM"



SECONDO gli agenti della Polizia Penitenziaria di Sassari, fu un "monologo" quello cui si lasciò Alfredo Cospito il 12 gennaio scorso, trovatosi di fronte 4 parlamentari del Pd (Andrea Orlando, Debora Serracchiani, Walter Verini e Silvia Lai). E quanto si vince da una relazione di servizio del Gruppo operativo mobile (Gom), anticipata da Repubblica.it. Cospito "riferisce - si legge - che quel decreto è stato fatto per la sua ideologia, e non per i fatti commessi", mentre sulla Fai-Fri spiega che "non siamo un'associazione mafiosa, siamo soggetti che seguono ideali e probabilmente nemmeno ci conosciamo. Come faccio io ad essere il capo di un'associazione che ha

sostenitori in tutto il mondo?". Prima di interloquire con Cospito, i 4 parlamentari erano passati anche dai 3 boss presenti nel carcere. "Ora siamo inguaiati", avrebbe detto il casalese Francesco Di Maio, riconoscendo l'ex ministro della Giustizia, Orlando. "Un fastidio per il fatto che si creasse una eccessiva attenzione sul 41 bis di Bancali con possibili restrizioni", dicono fonti del Pd

Delegazione
La visita dei dem Serracchiani, Verini, Orlando e Lai al carcere di Bancali a Sassari del 12 gennaio per l'incontro con Cospito



Da quale parte
Ragazzi in corteo, sotto, delegazione Pd visita Cospito in carcere a gennaio LAPRESSE

Chi paga per le gratterate? L'imputato

L'ARRESTO DI PITTELLI FU ILLEGALE: NON C'ERANO INDIZI. TRE ANNI E MEZZO DI TORTURE

Tiziana Maiolo

Giancarlo Pittelli non è un mafioso, nessun indizio lo può collegare a una cosca della 'ndrangheta. Lo afferma un'ordinanza del tribunale del Riese di Catanzaro che annulla ogni misura cautelare nei confronti dell'avvocato calabrese. Ma allora questi tre anni e mezzo di privazione della libertà? E le conferenze stampa del procuratore Gratteri? Polvere al vento che fa a pezzetti l'intero processo Rinascente Scott, fondato proprio sul teorema della saldatura tra i boss della 'ndrangheta, la massoneria e la rete dei professionisti. L'ordinanza di ieri è piombata come una vera bomba in quell'aula di Lamezia, in cui il tribunale aveva comunque già ridotto la misura cautelare nei confronti dell'ex parlamentare, trasformando la detenzione domiciliare in semplice obbligo di dimora nel comune di residenza. Ora è caduto

anche quell'ultimo limite alla sua libertà. Manca solo una "coda" reggina perché l'ex parlamentare di Forza Italia possa varcare la soglia di casa. L'ordinanza della seconda sezione penale del tribunale di Catanzaro ricostruisce puntigliosamente tutto il complicato iter processuale che ha portato alla decisione di ieri. E la conclusione è netta: «Tale condotta non è qualificabile come concorso esterno in associazione mafiosa». I suoi legali, gli avvocati Caiazza, Contestabile e Staiano non si sono limitati a contestare la custodia cautelare, ma anche nell'ultima istanza hanno presentato ricorso per mancanza di indizi di colpevolezza. Consapevoli del fatto che, se certamente il carcere, anche quello a domicilio, è violenza e sofferenza, è importante per il loro assistito anche potersi guardare ogni giorno allo specchio e camminare a testa alta.

A pagina 6



CLAMOROSA DECISIONE DEL RIESAME

IL GIUDICE: PITTELLI È INNOCENTE
“NESSUN INDIZIO LO COLLEGA ALLA MAFIA”

→ L'ordinanza del tribunale di Catanzaro arriva dopo 3 e anni e mezzo di torture, umiliazioni, conferenze stampa del procuratore Gratteri. I legali hanno presentato istanza per mancanza di indizi di colpevolezza. Rinascita Scott va in frantumi

Tiziana Maiolo

Giancarlo Pittelli non è un mafioso, nessun indizio lo può collegare a una cosca della 'ndrangheta. Lo afferma un'ordinanza del tribunale del riesame di Catanzaro che annulla ogni misura cautelare nei confronti dell'avvocato calabrese. Ma allora questi tre anni di privazione della libertà? E le conferenze stampa del procuratore Gratteri sulla "zona grigia" e la cricca di professionisti che favorivano dall'esterno le cosche? Polvere al vento che fa a pezzetti l'intero processo "Rinascita Scott", fondato proprio sul teorema della saldatura tra i boss della 'ndrangheta, la massoneria e la rete dei professionisti. La "borghesia mafiosa" di cui si è parlato anche di recente dopo l'arresto a Palermo di Matteo Messina Denaro. Il teorema Gratteri è a pezzi. E del resto lo stesso processo sta languendo nell'aula bunker di Lamezia, luogo inutilmente segnalato da cartelli anche in mezzo al nulla in modo che lo conoscano anche i turisti. Che tutti sappiamo che li si sta smontando la Calabria come un lego. Nel sogno di un procuratore. Ora qualche cosa di altro si sta smontando. Il tribunale giudicante, prima di tutto, con i suoi componenti ricusati e in parte dimissionari per palesi conflitti di interesse. Nei giorni prossimi parleremo della situazione di cui è vittima un altro avvocato imputato, Francesco Stilo, gravemente malato e ancora ai domiciliari, che viene processato nell'aula penale da una magistrata che lo sta giudicando in contemporanea anche in sede civile. E l'ordinanza di ieri sull'avvocato Pittelli, è piombata come una vera bomba in quell'aula di Lamezia, in cui il tribunale aveva comunque già ridotto la misura cautelare nei confronti dell'ex parlamentare, trasformando la detenzione domiciliare in semplice obbligo di dimora nel comune di residenza. Ora è caduto anche quell'ultimo limite alla sua libertà. Manca solo una "codia" reggina perché l'ex parlamentare di Forza Italia possa varcare la soglia di casa. L'ordinanza della seconda sezione penale del tribunale di Catanzaro ri-



costruisce puntigliosamente tutto il complicato iter processuale che ha portato alla decisione di ieri e ogni comportamento dell'avvocato Pittelli. E la conclusione è netta: "Tale condotta non è qualificabile come concorso esterno in associazione mafiosa, per carenza dell'elemento oggettivo della fattispecie del nesso causale tra condotta contestata e aiuto concreto al sodalizio, richiesto indefettibilmente per la configurabilità del delitto ex art. 110-116 bis c.p.". I giudici del tribunale del riesame non negano il fatto che a volte qualche legale che assiste imputati di reati di mafia possa aver travalicato il proprio ruolo di puro difensore. Ma non è il caso dell'avvocato Pittelli. E il caso di legali che per esempio abbiano contribuito a falsificare il bilancio di una società. Atti concreti di sostegno. Ma qui assistiamo a una vicenda kafkiana e che era palesemente infondata da subito. Ma il legale è stato catturato in una sorta di labirinto procedurale che si sarebbe trasformato in ingiustizia se lui stesso non avesse avuto gli strumenti tecnico giuridici e culturali per ribaltare la situazione. Per questo i suoi legali, gli avvocati Gian Domenico Cajazza,

Guido Contestabile e Salvatore Striano non si sono limitati a contestare la custodia cautelare, ma anche nell'ultima istanza del 22 novembre scorso hanno presentato ricorso per mancanza di indizi di colpevolezza. Consapevoli del fatto che, se certamente il carcere, anche quello a domicilio, è violenza e sofferenza, è importante per il loro assistito anche potersi guardare ogni giorno allo specchio e camminare a testa alta nelle strade della propria città. Anche quando la strada è lunga. E l'ultimo anno, il 2022, quando ne erano ormai passati tre da quei dicembre 2019 del blitz e degli arresti, è stato una corsa a ostacoli nelle procedure. L'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi dell'aprile, e una prima risposta secca e negativa del tribunale di Vibo Valentia. Poi si torna alla carica con un ricorso in appello, cui il tribunale della libertà replica con un'ordinanza talmente mal motivata che i giudici del riesame di ieri hanno avuto facile gioco a demolirla. L'avvocato Pittelli era descritto come "... non solo e non tanto un professionista cui affidare le strategie difensive, ma un consigliere, un soggetto introdotto ampiamente in ambien-

ti irraggiungibili dalla cosca che assume un preciso ruolo di aiuto che rivendica a sé con grande abilità". Affermazioni che si basavano sul nulla, in quanto, ormai sfogliati e caduti a terra come i petali di una margherita i primi indizi, tutti basati su una telefonata e la sua interpretazione, non era rimasto che il teorema, cioè la lettura del reato inesistente, il concorso esterno. Per quei giudici il comportamento dell'avvocato Pittelli, che cercava di dare al suo assistito informazioni sulla deposizione di un pentito commentando in realtà solo notizie già uscite in organi di stampa, era tipico del mafioso "esterno". Di colui cioè che "...intende fare pesare non solo le sue competenze di affermato difensore, ma anche quelle di uomo capace di accedere nelle istituzioni per ivi attingere elementi conoscitivi utili alla cosca". Si lascia quasi intendere che sia stato avvicinato, se non corrotto, qualche magistrato. Parole allusive, nella loro evanescenza. Sarà la cassazione, in due successivi interventi, ad aprire la strada che ha portato all'ordinanza di ieri che fa crollare qualunque indizio di colpevolezza. E siamo arrivati all'or-

tobre del 2022, ormai sono quasi tre anni che Giancarlo Pittelli è agli arresti. La Suprema Corte interviene sull'imputazione di concorso esterno, e lo fa con cognizione di causa appellandosi alla copiosa giurisprudenza esistente da quando il reato è stato "inventato", se pur mai collocato nel codice penale. Ricordano i giudici come, perché il reato si realizzi, non è sufficiente che il comportamento dell'imputato si concretizzi in un aiuto "concreto, specifico, consapevole e volontario", ma anche che esista un reale nesso di causalità tra l'azione e il risultato, e che l'agire "si configuri come condizione necessaria per la conservazione o il rafforzamento delle capacità operative dell'associazione". Si ritorna alla famosa telefonata e alle intuizioni dell'avvocato Pittelli sul comportamento di un "pentito" di cui parlava già la stampa. La cassazione annullava con rinvio l'ordinanza che definiva l'avvocato come "consigliori" e depurava di parecchi petali l'ipotesi dell'accusa sposata dal tribunale di Vibo.

Altri mesi passano, e quando il 1 febbraio scorso è fissata l'udienza del tribunale del riesame, ecco un piccolo colpo di scena. La procura di Nicola Gratteri deposita improvvisamente nuovi atti, la deposizione dell'ennesimo "pentito", un signore di nome Cortese pronto a raccontare che 13 anni fa il suo legale Pittelli lo avrebbe fatto assolvere comprando i giudici. Immediatamente una velina viene fornita a giornali locali e al fatto, che si limita a una breve notizia. Non ci credono neanche loro. Anche perché non risulta si sia aperto un fascicolo in procura contro i fantomatici giudici corrotti. Ma è chiaro che si è cercato di mettere una zeppa tra i piedi di chi stava per decidere. Non è servito a evitare che il tribunale del riesame si pronunciasse in questo modo, lapidario: "nel caso in esame, la messa a disposizione del Pittelli non ha dispiegato alcun contributo concreto alla consorzeria...". Cioè l'avvocato tenuto prigioniero per tre anni dalla procura di Catanzaro è innocente, non è un mafioso, è una vittima.

In foto: Giancarlo Pittelli

• MAZZONI
Italia ostaggio
dell'eterno
Sessantotto

CASO COSPITO

Italia ostaggio dell'eterno Sessantotto

DI RICCARDO MAZZONI

La vicenda dell'anarchico Cospito, al di là delle dure schermaglie parlamentari seguite alla rivelazione dei suoi contatti con i boss mafiosi, ha risvegliato lo spirito sessantottino insieme ai suoi collaudati rituali, come se non fosse passato più di mezzo secolo dall'anno della cosiddetta rivoluzione giovanile: facoltà occupate da minoranze organizzate che dettano legge nel segno dell'intolleranza, violenze di piazza, attentati e minacce ai vertici dello Stato. Il secolo delle ideologie è finito, ma in Italia resiste uno spesso muro ideologico che tiene ancora scuola, cultura e media sul piano inclinato dell'egemonia di sinistra, con il suo partito-guida che resta ancorato alle vecchie parole d'ordine, riproponendo in tutte le campagne elettorali e nei momenti di più acuta tensione politiche la mistica antifascista: lo ha fatto con Berlusconi e con Salvini, e ora con la premier Meloni, a cui viene sistematicamente chiesto di abiurare il suo passato e di cacciare dal partito gli «squadrismi». Viviamo insomma nel paradosso di un Paese in maggioranza moderato che continua ad essere dominato da modelli e riferimenti valoriali ancora eterodiretti dal pensiero unico post-sessantottino, perché la promessa «rivoluzione liberale» di Berlusconi non è riuscita neppure a intaccare il dirigismo culturale che ha perpetuato il concetto di egemonia gramsciana. Quella che nella Prima Repubblica consentì al Pci di coalizzare intorno a sé l'intelligenza culturale italiana praticando la falsa equazione antifascismo uguale libertà, ed ebbe tanto successo tra gli intellettuali perché prometteva loro posizioni di prestigio conferendogli nel contempo il ruolo di incarnare i valori del progresso, nella falsa certezza di essere sempre e comunque dalla parte giusta.

A proposito del Sessantotto e delle sue conseguenze, resta esemplare la drammatica rottura col marxismo del filosofo Lucio Colletti, simbolo di una classe intellettuale che aveva sperato nel comunismo come strumento di riscatto sociale, che era stata ingannata e aveva allo stesso tempo ingannato: all'inizio aveva guardato con interesse a quel Movimento che sembrava un poderoso vento di rinnovamento sulla politica e sulla società, ma non tardò a individuare i germi potenzialmente eversivi della contestazione e alla prima sessione d'esame si scontrò con i capi sessantottini che pretendevano il voto senza aver aperto il libro di testo di duemila pagine che avrebbe-

ro dovuto studiare. Lo strappo fu fragoroso, e il Pci mobilitò contro Colletti, che non era mai stato fino in fondo un intellettuale organico al partito, la micidiale macchina della disinformazione propagandistica. Di fatto, fu costretto a lasciare l'università per qualche anno, quando nel 1977 il Movimento degli studenti lo insultò, lo censurò, gli impedì di fare lezione alla Sapienza e lo costrinse a riparare in Svizzera, mentre le Brigate rosse coltivavano folli propositi nei confronti dell'ex marxista, «traditore e transfuga». Ma lui non smise mai di spiegare le ragioni della sua abiura, e rivolse un monito inascoltato ai suoi studenti: «Non si può prendere a calci il portone di un edificio senza essere prima entrati a visitarlo».

Gli ex-sessantottini militanti e i loro giovani eredi non sono una semplice lobby come tante, ma qualcosa di peggio: una casta supponente che, svestito l'eskimo e persa la memoria della tragica stagione di sangue che seguì al «mitico» Sessantotto, ha condizionato per decenni la vita politica, mediatica e culturale del Paese. In troppi libri scolastici, ancora oggi, la storia del secolo breve propinata alle nuove generazioni è ricolma di retaggi ideologici e di omissioni dolose: i suoi disastri maggiori, dal punto di vista culturale, il Sessantotto li ha lasciati nella scuola, fabbricando ignoranti sotto gli occhi di professori ideologizzati, o nel migliore dei casi pavidì e opportunisti.

Ora che riemerge una pericolosa saldatura, nel nome di Cospito, tra Collettivi universitari ed estremismi politici contigui all'eversione, la minaccia va presa tremendamente sul serio, perché la rete anarchica può contare su una ramificazione di contatti in mezza Italia: ne è stato censito un nucleo forte di 500 unità, ma sono sicuramente di più, e nel clima di odio politico in cui è ripiombata l'Italia possono arruolare proseliti con una certa facilità, soprattutto negli ambienti universitari. È soprattutto lì che la situazione va monitorata con attenzione, è lì che non sono più ammissibili tolleranze vili.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Anarchici?

di RICCARDO SCARPA

Gli anarchici sono individui che agiscono da soli contro un singolo rappresentante del potere, il quale ne incarna l'idea: che sia re o presidente di una Repubblica poco importa.

Oggi i "gruppettari", quindi non individui, si definiscono anarchici e si scontrano con i carabinieri, mettendo sottosopra le piazze delle città perché uno di loro è stato posto al "gabbio". "Fine pena" mai: lo hanno rinchiuso "con la chiave di cioccolata" e se la sono mangiata.

Secondo le dichiarazioni di costui, se uscisse, ripeterebbe tutto quanto. E ha iniziato uno sciopero della fame, perché lo lascino rifare. Se gli fosse permesso ciò e se abolissero l'articolo 41 bis del codice penale, lui uscirebbe. Ma lo farebbero anche i capi della mafia, della camorra o della andrangheta (per favore, non 'ndrangheta. È una parola antica, greca, andragathia, e significa "società di soli uomini").

E non tanto Matteo Messina Denaro, affetto da tumore, per il quale il carcere è stato attrezzato come una clinica oncologica e vi starà dentro fino quando uscirà con le gambe davanti, come sarebbe successo in qualunque ospedale. Con la differenza che lì le cure le paga lo Stato, tutti noi, non lui. Uscirebbero ben altri, ancora in grado di delinquere. Chi guida le danze? Gli utopisti? Gli anarchici?



Cospito, le intercettazioni, la privacy e Meloni. Parla Violante

Roma. "Non mi soffermerci su una frase attribuita al Garante della privacy, era solo una risposta fugace a una domanda...", glissa il presidente della Fondazione Leonardo Luciano Violante a proposito dell'ottimismo, si fa per dire, espresso da Pasquale Stanzone, presidente dell'Autorità per la protezione dei dati personali, audito in Commissione Giustizia al Senato a proposito di eventuali "abusi" sul fronte della privacy a partire dal 2020, anno dell'entrata in vigore della legge Orlando. Com'è noto, in tale sede Stanzone ha affermato che, negli ultimi due anni, non risultano abusi sul fronte delle intercettazioni. Eppure, a sfogliare i giornali, qualche dubbio sorge. "Certo, ma mi sembra un fenomeno in leggera riduzione, anche grazie ad una sorta di autoregolamentazione dei giornalisti. Non vedo più paginate intere dedicate a conversazioni prive di rilevanza penale o politica. I mezzi di comunicazione stanno comprendendo che così si distrugge la reputazione e si

delegittima l'informazione. Il sistema italiano di intercettazioni è il più garantito in Europa: solo i giudici possono autorizzarle; nei casi di urgenza il pm può procedere ma è obbligato a rivolgersi al giudice entro ventiquattr'ore. La fase di richiesta e concessione riguarda i magistrati ma la propalazione, con inevitabile danno alla reputazione delle persone, investe il ruolo degli organi di stampa. La libertà si può riacquisire, i beni pure, ma la reputazione, una volta lesa, non si recupera più. Abbiamo assistito, negli anni, a innumerevoli casi scandalosi: voglio ricordare un ex ministro dello Sviluppo economico che finì nel tritacarne mediatico a causa della pubblicazione dei dialoghi, privi di rilevanza, con il suo compagno (Federica Guidi, ndr)". Lei dice che le cose vanno meglio. "Vanno meno peggio. Qualche progresso c'è stato. In passato, quando una ragazza era vittima di violenza sessuale, comparivano nome, cognome, indirizzo e fotografia. Ora non accade

più. Si è fatta strada un'etica professionale. Si dice che il giornalista peggiore sia quello che non pubblica le notizie in suo possesso, vero. Ma io domando: quanti processi si sono celebrati nei confronti dell'apparato pubblico-magistrati, dipendenti amministrativi, società per le intercettazioni, polizia giudiziaria - per le fuoriuscite di atti giudiziari secretati? Una magistratura che riesce a catturare Matteo Messina Denaro si mostra incapace di individuare l'autore di una propalazione illecita?". A proposito di fuoriuscite, che cosa pensa delle conversazioni tra il detenuto al 41bis Alfredo Cospito e alcuni boss mafiosi, diffuse dal deputato Fdi Giovanni Donzelli nel corso di un dibattito parlamentare? "La considero uno sgradevole episodio; mi auguro che i protagonisti si ricredano. L'uso politico delle intercettazioni è un problema di etica pubblica". Donzelli ha spiegato di averle recepite dal Sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro. "Mi sembra discutibile che

un membro del governo passi materiali riservati ai colleghi di partito. Non so se è vietato dalla legge; è però vietato dall'educazione politica". Emerge che i mafiosi tifano per Cospito. "Era prevedibile. La sua azione dimostrativa mira ad ottenere un allentamento per tutti. A mio giudizio, dobbiamo stare attenti. All'inizio la legge penitenziaria prevedeva che determinate carceri fossero interamente destinate ai detenuti di massima sicurezza, solo in un secondo momento si è passati alle misure ad personam. Il 41bis ha una utilità innegabile perché serve a interrompere i rapporti tra il boss e il mondo esterno. Questa esigenza non va sottovalutata; è interesse della comunità che la persona scontando la pena senza continuare ad esercitare il ruolo del capo. Quanto alla durata, per il 41bis come per l'ergastolo ostativo, io penso che nessuno è mai perduto per sempre. Rispettare l'umano è importante in ogni attività sociale, anche quella politica e giudiziaria". (a.c.)



«Cospito, condizioni non allarmanti» Il «piano Omega» per il ricovero

Pronti scorta e reparto ospedaliero in caso di trasferimento. Sabotaggio nell'Alessandrino

MILANO La «scorta» è pronta a partire ventiquattro ore su ventiquattro. La «bonifica» del percorso affidata pochi minuti prima a polizia o carabinieri. E poi due auto della penitenziaria e un'ambulanza del 118 che lasciano il carcere di Opera diretti verso l'ospedale San Paolo.

Otto chilometri, una decina di minuti a sirene spiegate per attraversare la periferia sud di Milano. In gergo lo chiamano «piano Omega» è il trasferimento di un detenuto al 41 bis dal carcere al ricovero ospedaliero. È quasi una routine, benché nelle più elevate misure di sicurezza. Venne attivato anche per Riina e Provenzano. E oggi il «piano Omega» potrebbe essere la soluzione nell'immediato all'impasse del caso Cospito, l'anarchico arrivato ormai al giorno no di sciopero della fame. Le sue condizioni vengono definite «non allarmanti» e i magistrati del Tribunale di sorveglianza, diretto da Giovanna Di Rosa, sono in «costante contatto» con i medici. Più volte al giorno i sanitari verificano i parametri vitali: peso, pressione e l'esame del sangue ogni mattina per stabilire i valori degli elettroliti. «Benché il paziente sia sottopeso dopo un forte e rapido dimagrimento, i parametri restano all'interno dei limiti».

Cospito è ancora compatibile con la detenzione, benché all'interno del Sai (Servizio assistenza intensificata) di Opera. Si muove, cammina, parla, appare lucido. Assume solo liquidi, zucchero e sale. Nonostante la dichiarazione firmata da Cospito nella quale dice di non voler essere alimentato in maniera forzata, in caso di mancamento, dolore o più grave patologia, i medici farebbero scattare il trasferimento in ospedale (che ha stanze per il 41 bis) e



Opera
Lancio di oggetti di oggetti al presidio degli anarchici in solidarietà ad Alfredo Cospito, il 4 febbraio, davanti al carcere in via Camporgnago. Cospito (foto sopra) è stato trasferito nella casa circondariale milanese per ragioni di salute, dopo lo sciopero della fame



procederebbero alle cure salvavita. Compresa l'alimentazione forzata. Si attiverebbe d'ufficio la procedura del Trattamento sanitario obbligatorio (Tso), come accaduto con altri detenuti per gesti autolesivi o rifiuto delle cure: «Lo Stato ha il dovere di tutelare la vita del detenuto, anche contro la sua volontà».

Mentre la tensione politica non cala, si moltiplicano le proteste del mondo anarchico: sabotati alcuni ripetitori nell'Alessandrino al confine con la Liguria e scritte su un treno del metrò a Milano. Ma l'attenzione degli investigatori, oltre che sul fronte sempre caldo delle piazze, si sta concentrando sul mondo carcerario. Al momento non sono

emerse saldature tra l'anarchico e i boss reclusi. Ma c'è curiosità e speranza dai capimafia condannati perché la battaglia di Cospito arrivi all'obiettivo: abolire il carcere duro e soprattutto l'ergastolo ostativo, il «4bis» dell'ordinamento penitenziario, che esclude ogni beneficio per i detenuti. A Opera la battaglia è ancora più sentita di quella contro il carcere duro. Ma all'interno non ci sono state iniziative di solidarietà a Cospito, come la battitura delle sbarre. Né i familiari dei reclusi hanno dato sostegno, o particolare pubblicità, alle manifestazioni di questi giorni degli anarchici.

Cesare Giuzzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dito e la luna

» Marco Travaglio

Il sondaggio di Alessandra Ghisleri per la *Stampa* conferma ciò che pensavamo del caso Cospito: gli italiani giudicano più severamente la linea del Pd contro il 41-bis al terrorista che le fughe di notizie del duo Donzelli-Delmastro. Spetterà alla magistratura accertare se il sottosegretario e il deputato FdI abbiano commesso reati, mentre è giusto visitare detenuti al 41-bis ed è lecito chiederne la revoca per tizio o caio (sempreché il Pd l'abbia chiesta, visto che lancia il sasso e poi ritira la mano). Ma che sulla visita del 12 gennaio al carcere di Sassari la delegazione Pd non la contasse giusta era una sensazione diffusa, a

giudicare dai suoi balbettii, ammissioni a rate e contraddizioni. Ora la relazione del Gom (polizia penitenziaria), giustamente pubblicata dai media (altro che segreto), purtroppo lo conferma. Verini, con notevole ritardo, aveva ammesso un "saluto" ai tre boss vicini di cella di Cospito, dopo che questo aveva detto a lui, Lai, Orlando e Serracchiani: "Io non ho niente da dire se prima non parlate con gli altri detenuti". Ma dalla relazione si scopre che fu ben più di un saluto.

Il casalese Francesco Di Maio disse all'ex ministro della Giustizia Orlando: "Ora siamo inguaiati". Frase che il Gom interpreta così: "Probabilmente intendeva dire che prima, nel periodo in cui

Orlando era ministro, si stava meglio, mentre ora si sta peggio". Ma il "saluto" fu in realtà una conversazione di diversi minuti, proprio sul 41-bis: "Di Maio riferiva alla delegazione che il regime del 41 bis equivale alla condanna a morte in quanto non c'è la possibilità di difendersi, essendo giudicati dal Tribunale di Sorveglianza di Roma e non da quello del posto ove si è detenuti, che a suo dire conosce i detenuti... L'unico modo per uscire dal 41 bis è collaborare con la giustizia, ma lui non ha più nulla da dire e quindi non può collaborare" perché, dice Di Maio, il suo clan non esiste più. Parole che, unite a quelle scambiate fra Cospito e Di Maio nell'ora d'aria svelate da Donzelli alla Camera

("Deve essere una lotta contro il regime, noi al 41-bis siamo tutti uguali", "Pezzetto dopo pezzetto si arriverà al risultato"), fanno sospettare una strategia per scardinare il 41-bis. Che ha usato anche la visita del quartetto Pd. A quel punto, i parlamentari si spostano davanti alle celle dei mafiosi siciliani Pino Cammarata e Pietro Rampulla (l'artificiere neofascista di Capaci). Cammarata lamenta le "motivazioni fotocopia" per i rinnovi del 41-bis e la penuria di cure e visite esterne. Rampulla dice solo di essere al carcere duro da 30 anni. Domanda, forse ingenua o forse no: perché i quattro dem non dissero subito cos'era successo, ma hanno atteso le fughe di notizie di Donzelli e Delmastro per svelare i saluti ai mafiosi che saluti non erano?



POLITICA

UNA VALANGA DI INVENZIONI NEL DIBATTITO PARLAMENTARE SULLA MISURA CHE DOVEVA ESSERE TEMPORANEA, A PARTIRE DA COME È NATA, IL SUO SCOPO ORIGINARIO E DEL PERCHÉ, DI FATTO, SI È TRASFORMATA IN TORTURA DI STATO

41 bis, quante bufale Così via d'Amelio accelerò la conversione in legge...

DAMIANO ALIPRANDI

L'aver varato il 41 bis è stata davvero una conquista di civiltà? La mafia corleonese è stata sconfitta grazie ad esso? Per Totò Riina era realmente il suo incubo peggiore visto che ha ordinato l'attentato di Via D'Amelio nel momento in cui c'era un Parlamento fortemente garantista tanto che solo a causa della strage, spinto dalla più che giustificata onda emotiva, ha deciso di accelerare l'iter, convertendo in legge il "decreto antimafia Martelli-Scotti" rimasto nel limbo dall'8 giugno 1992? Il 41 bis era una misura temporanea, oppure ordinaria?

La vicenda dell'anarchico Alfredo Cospito ha acceso fortemente il dibattito, ma porta con esso una valanga di bufale, partendo proprio dalla sua ratio fino al fatto che oggi è usato in maniera abnorme tanto da avere più di 700 detenuti reclusi al carcere speciale. Nasce per i boss, ma risulta difficile credere che esistano centinaia e centinaia capi clan in Italia. Un numero che nemmeno esiste nei cosiddetti narco - Stati del Sudamerica. Ciò significa che c'è un evidente abuso di tale strumento che con il passare degli anni, oltre ad estenderlo anche alla "manovalanza" (quindi non solo ai capi delle organizzazioni criminali), ha avuto un surplus di pene vessatorie del tutto inutili.

IL RAPIMENTO MORO DETTE IL VIA ALL'APPLICAZIONE ANTESIGNANO DEL 41 BIS

Nei primi anni 70, il sistema penitenziario era al collasso con le incessanti evasioni e rivolte dei detenuti, quest'ultime di-

rette a sollecitare una riforma dell'ordinamento. Nell'aprile del 1973, il Parlamento affrettò l'esame della riforma penitenziaria, cercando di apportare poche modifiche al progetto di legge iniziale, ma proprio le proteste e le evasioni dei detenuti fecero sì che, durante l'esame della Commissione Giustizia della Camera, il progetto di legge subisse numerosi emendamenti, tanto da portare ad uno stravolgimento del testo iniziale. Nel 1975 si varò la riforma che non aveva con se elementi innovatrici tanto da destare numerose critiche dal mondo giuridico e politico garantista. Ed è in questa riforma che nasce l'articolo 90, l'antesignano dell'attuale 41 bis. Ma per anni non fu mai applicato, perché considerata una misura altamente eccezionale.

Arriviamo al 16 marzo 1978. In via Fani, un commando delle Brigate Rosse rapisce il presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro e uccide i cinque uomini della scorta. A questo fatto di cronaca, viene legittimata per la prima volta l'applicazione dell'articolo 90. Arriviamo nel 1986 con la legge Gozzini che ha abrogato tale norma a causa delle distorsioni applicative alle quali aveva dato luogo e dei molti aspetti di dubbia costituzionalità.

TOTÒ RIINA HA DATO LA

SPINTA

PER L'APPROVAZIONE

Come fu con l'azione terrorista nei confronti di Aldo Moro, le stragi mafiose del 1992 dettero l'impulso nel rispolverare l'articolo 90 attraverso, appunto, la conversione in legge del 41 bis. Il 23 maggio, a Capaci, esplose una quantità abnorme di tritolo. Una tragedia immane. L'esplosione ha investito l'autovettura sulla quale viaggiavano gli agenti di Pubblica

Sicurezza Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo, Vito Schifani e quella che seguiva immediatamente dopo, cioè quella nella quale si trovavano i giudici Giovanni Falcone e Francesca Morvillo. I primi soccorritori hanno potuto constatare che quest'ultimi erano ancora in vita. La dottoressa Morvillo respirava ancora, pur se priva di conoscenza, invece Falcone mostrava di recepire con gli occhi le sollecitazioni che gli venivano dai soccorritori. Malgrado gli sforzi profusi dai soccorritori prima e dai sanitari dopo, entrambi i magistrati sarebbero poi deceduti in serata per le emorragie causate dalle lesioni interne determinate dall'onda d'urto provocata dall'esplosione. Tale tragedia spinse i ministri Martelli e Scotti a elaborare un decreto che inasprisce diverse misure, tra le quali l'introduzione del 41 bis. In quel momento storico, il Parlamento era trasversalmente attraversato da partiti fortemente garantisti, dai liberali, passando per i Radicali e i Socialisti, fino ad arrivare agli eredi del Partito comunista. Avevano espresso forti perplessità per questa misura che va in antitesi con la riforma Gozzini. Il decreto legge tardava per essere convertito in legge.

Arriviamo al 19 luglio 1992 quando Totò Riina decide di accelerare la strage di Via D'Amelio. Paolo Borsellino era diventato troppo pericoloso per Cosa Nostra. Tutte le sentenze sulle stragi affermano che l'uccisione fu volta non solo per una questione vendicativa (esito del maxiprocesso), ma soprattutto "preventiva" visto il suo interessamento all'indagine su mafia appalti. Per Totò Riina l'esigenza maggiore era quella di preservare i suoi affari miliardari e patti (in un caso addi-

rittura entrò in società tramite i Buscemi) con i potentati economici, anziché rischiare che passi il decreto sul regime del 41 bis. L'attentato di Via D'Amelio fece crollare il "muro" garantista. L'iter per la conversione in legge fu accelerato e l'8 agosto 1992 il parlamento convertì il decreto Martelli - Scotti e quindi anche il 41 bis.

DA EMERGENZIALE A ORDINARIO,

FINO A DIVENTARE DURO

Così come per l'ergastolo ostativo (nello specifico il 4 bis), si strumentalizzò Falcone per difendere l'attuale 41 bis. Il giudice ha voluto il rispolvero dell'articolo 90, non per torturare o convincere i boss a collaborare. La finalità, così come anche oggi è sulla carta, era necessaria per i capi mafia, coloro che erano al vertice dell'organizzazione, onde evitare ogni possibile collegamento e contatto tra i detenuti all'interno delle carceri e i criminali esterni. Punto. Nient'altro. Quando nell'agosto del '92 c'è stata la conversione in legge, secondo l'intento del legislatore tale misura dove essere emergenziale e soprattutto temporanea. Tuttavia la sua vigenza è stata assicurata nel corso degli anni, per quasi un decennio, da reiterati provvedimenti legislativi di proroga, fino alla sua definitiva stabilizzazione nel sistema

penitenziario a opera della legge del 23 dicembre 2002 con il governo Berlusconi.

Non solo. Attraverso la legge del 15 luglio 2009 n. 94, e sempre con il governo di centrodestra, il 41 bis ha avuto un inasprimento. Una legge che ha inserito gravose misure afflittive del tutto inutili rispetto alla finalità di sicurezza. Eppure, la ratio è quella di impedire i contatti che si realizzano soltanto attraverso due canali: da un lato la corrispondenza epistolare, telegrafica o telefonica, dall'altro, i colloqui. Non ci sono altri mezzi con cui il detenuto può comunicare. Quindi, non si comprendono determinate misure afflittive che appaiono surreali.

L'ex senatore Luigi Manconi, durante la trasmissione *In On-da* su La7, sottolineando nuovamente che lo scopo del 41 bis è recidere i legami con i propri sottoposti dell'organizzazione criminale, ha fatto un esempio ponendosi questa domanda: «Perché a un detenuto, come nel caso di Cospito, ancorché sottoposto al regime speciale di 41-bis, viene interdetta la possibilità di tenere nella propria cella la foto dei propri genitori defunti prima che il sindaco della città di appartenenza di quelle persone fotografate abbia riconosciuto l'autenticità?».

Misure eccessive, afflizioni inutili e un uso abnorme di tale misura, tanto da raggiungere più di 700 reclusi al 41 bis. Non è possibile immaginare un Paese composto da quasi mille capi mafia. Così come non è possibile immaginare un anarchico individualista come Cospito, al vertice di una organizzazione: è un ossimoro. Oppure, basti pensare a Nadia Desdemona Lioce che è al 41 bis nonostante non esistano più le cosiddette "Nuove Brigate rosse". A chi dovrebbe dare gli ordini? Bisogna partire dal fatto che il 41 bis dovrebbe essere una misura del tutto eccezionale e invece ha subito un processo dilatorio fino a diventare una sovrastruttura dove la tortura, di fatto, viene normalizzata. Concludiamo con le parole di Ornella Favero, direttrice di *Ritretti orizzonti*: «È tutto misurato al limite della paranoia, e la persona isolata al 41 bis diventa paranoica perché è il sistema che la porta a questo punto».

C'è una puntata della serie tv *Law & Order* dedicata proprio a questo. Un poliziotto si fa mettere in isolamento per cercare di capire cosa significhi, e in una settimana praticamente impazzisce senza rendersi conto che era trascorsa una settimana, mentre lui era convinto fosse passato chissà quanto tempo. Ecco, per sottolinearne la mostruosità».



IL CASO COSPITO HA RIACCESO I RIFLETTORI DEI MEDIA E DELLA POLITICA SULL'ERGASTOLO OSTATIVO IN UN CLIMA ISTERICO DA ESCALATION GIUSTIZIALISTA

Criticare il 41 bis non è possibile: chi tocca i fili fa una brutta fine

Impietosi i sondaggi sul tema: gli elettori di tutti i partiti vogliono il carcere duro

DANIELE ZACCARIA

Nessun leader italiano oserrebbe oggi criticare il 41 bis perché equivarrebbe a un suicidio politico. Questo vale per tutti: sei di destra, di centro, di sinistra poco importa davvero, a sostenere carcere duro ed ergastolo ostativo c'è un coro compatto e trasversale.

Illuminante in tal senso è il sondaggio di Euromedia Research presentato dalla direttrice Alessandra Ghisleri: non solo oltre il 40% degli italiani approva il provvedimento ma un buon 30% lo vorrebbe inasprire perché considerato troppo morbido e addirittura estenderlo ad altri reati.

Il picco giustizialista viene toccato tra l'elettorato dei cinque stelle, ma anche i sostenitori di Pd, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega e, in misura leggermente minore, di Italia viva e Azione sono largamente favorevoli al provvedimento nato negli anni 90 per contrastare Cosa Nostra. Oltre una cultura forcaiola di

lungo corso, che lievita nella nostra società dalla "rivoluzione" di Tangentopoli passando per il ventennio berlusconiano e per le sue *tricotouses*, il caso Cospito ha riacceso i riflettori dei media sul 41 bis isterizzando il dibattito: «Sembra di assistere ad uno scontro tra tifoserie» fa notare Ghisleri su *La Stampa* prendendo in esame le visite di alcuni parlamentari del partito democratico all'anarchico detenuto nel carcere milanese di Opera che alcuni esponenti di destra hanno liquidato come un «inchino ai mafiosi».

In questo tritacarne chi si permette di far notare piccole grandi ovvietà, come ad esempio la condanna all'Italia emessa dalla Corte europea dei diritti dell'uomo che ha equiparato il 41 bis alla tortura, viene marchiato di infamia, associato alla criminalità organizzata. Per non parlare degli avvocati difensori che per buona parte dell'opinione pubblica sono "complici dei boss".

Eppure basterebbe spulciare la nostra Costituzione, che diventa "la più bella del mondo" sol-

tanto quando ci fa comodo, per ritenere il 41 bis incompatibile con un sistema democratico. Come recitano gli articoli 13 e 27 «è punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà», mentre «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

Impressiona il silenzio della classe dirigente italiana, maggioranza e opposizione, su queste flagranti violazioni dello stato di diritto e avvilisce la violenza strumentale con cui i partiti si danno battaglia in un'escalation giustizialista di accuse e veleni incrociati.

Una politica che ha rinunciato da tempo a creare "senso comune" non può che divenirne la prima vittima. Così, invece di difendere i principi della democrazia anche a costo di rivelarsi impopolare, preferisce seguire il bagliore dei sondaggi e le indicazioni degli uffici marketing e carezzare il popolo dalla parte del pelo titillando i suoi istinti più bassi. Immersa in un perpetuo mainstream e pronta ad affidarsi all'algoritmo di turno.



L'ATTESA

Terroristi, la Consulta si pronuncia sui benefici

Luca Fazzo

■ Nel pieno delle polemiche intorno al caso di Alfredo Cospito, domani la Corte Costituzionale è chiamata a una decisione su un tema strettamente legato alla vicenda dell'anarco-terrorista in sciopero della fame. Si tratta della legittimità costituzionale delle norme che impediscono l'accesso ai benefici penitenziari a una serie di detenuti, tra cui proprio i terroristi, a meno che non abbiano scelto di collaborare con lo Stato: di fatto, la norma equipara terroristi e ex terroristi ai mafiosi.

Il passaggio dell'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario nel mirino dei ricorsi alla Consulta dice testualmente che «l'assegnazione al lavoro all'esterno, i permessi premio e le misure alternative alla detenzione» possono venire concessi ad alcune categorie di detenuti solo «nei casi in cui tali detenuti e internati collaborino con la giustizia». Nell'elenco dei delitti ci sono l'associazione mafiosa e i reati ad essa collegati, il narcotraffico, il terrorismo, la pedofilia, l'organizzazione del contrabbando e dell'immigrazione clandestina: è un elenco talmente eterogeneo da essere stato accusato di incostituzionalità sia dal tribunale di Perugia che dal giudice di sorveglianza di Avellino. Eccezione fatta per i mafiosi, sarebbe logico - secondo questi ricorsi - che per ottenere i benefici di legge fosse sufficiente l'assenza di collegamenti ancora in corso con le organizzazioni criminali all'esterno, senza pretende-

re il «pentimento» del detenuto. Se la Consulta accogliesse il ricorso, potrebbero accedere alla semilibertà - per esempio - anche i pochi militanti «irriducibili» delle Brigate Rosse. In futuro la norma si applicherebbe anche a Cospito, ai cui reati la Cassazione ha attribuito finalità terroristica. Come se la sbrigheranno, i giudici costituzionali presieduti da Silvana Sciarra?

Nel frattempo, sempre sul caso Cospito, la Procura di Roma sta eseguendo i primi accertamenti sui documenti relativi agli incontri in carcere tra l'estremista e alcuni esponenti della criminalità organizzata, resi noti in Parlamento dal deputato Giovanni Donzelli, di Fdi. Nonostante il ministro Carlo Nordio abbia spiegato in aula che si trattava solo di materiale a «circolazione limitata» la Procura ha come ipotesi di reato la violazione del segreto d'ufficio.



ARTICOLO 41-BIS/1

**Lo Stato non vacilla
se un detenuto protesta**

Può lo sciopero della fame di un detenuto mettere a rischio l'attuazione dell'articolo 41-bis? La risposta netta e senza tentennamenti è no. Uno Stato che dovesse vacillare per lo sciopero di un carcerato, spalleggiato da anarchici che si sono distinti per gesti vandalici, sarebbe uno Stato alla frutta. L'articolo 41-bis è una disposizione dell'ordinamento penitenziario italiano introdotta dalla legge 10 ottobre 1986, n. 663, che prevede un particolare regime carcerario. La misura fu introdotta per neutralizzare la pericolosità di detenuti, i quali, grazie ai legami con le associazioni criminali, potrebbero essere in grado di continuare a delinquere dal carcere.

Fabio Sicari

Stato e diritto (1/2023)



ARTICOLO 41-BIS/2
Solo ora la sinistra
si interessa di Cospito

Alfredo Cospito è in carcere da 10 anni. Da maggio dello scorso anno al 41-bis. Nessuno si è mai agitato per il suo stato detentivo. Ad ottobre 22, dopo la debacle rossa alle elezioni improvvisamente decide (?) di diventare martire rosso ed inizia lo sciopero della fame. contro il 41-bis, ritenuta forma indegna di carcerazione. La sinistra anarchica si rianima e quella comunista intravede la possibilità di urlare contro il neo governo. Partono le visite in carcere all'aspirante martire. Tutte per scopi umanitari ovviamente. Signori deputati e senatori, per favore non cavalcate queste situazioni. Un detenuto vuole l'abolizione del 41-bis per tutti, anche per i mafiosi. Ridicolo. Tra un po' che vorranno? Decidersi in proprio la pena? Lo strano è che gli onorevoli Pd (vedi Serracchiani e Orlando) si son visti solo quando il caso è arrivato sotto le luci della ribalta, contestando la funzione del 41-bis a favore di telecamere. Ha ragione Donzelli, la domanda è lecita: il Pd da che parte sta?

Rocco Bruno



REATO DI TRAFFICO DI STUPEFACENTI

Carcere ostativo, domani di nuovo alla Consulta

ELEONORA MARTINI

■ ■ ■ Domani la Corte costituzionale tornerà a occuparsi, in camera di consiglio, del cosiddetto carcere ostativo. Nel frattempo si attende l'8 marzo, giorno in cui la Corte di Cassazione dovrà riesaminare - alla luce delle nuove norme sull'ergastolo ostativo inserite dal governo Meloni nel decreto Rave e convertite in legge il 30 dicembre scorso - il caso del detenuto mafioso Salvatore Pezzino, non collaborante con la giustizia, per il quale venne chiamata ad esprimersi la Consulta che, a partire da quel contesto, nell'aprile 2021 prospettò in parte l'incostituzionalità del vecchio testo dell'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario.

Questa volta però all'attenzione dei giudici costituzionalisti ci sono reati non di stampo mafioso e pene anche diverse dall'ergastolo. A sollevare dubbi di costituzionalità per contrasto con gli articoli 3 e 27 della Carta sono stati infatti il tribunale di Sorveglianza di Perugia e il magistrato di Sorveglianza di Avelli-

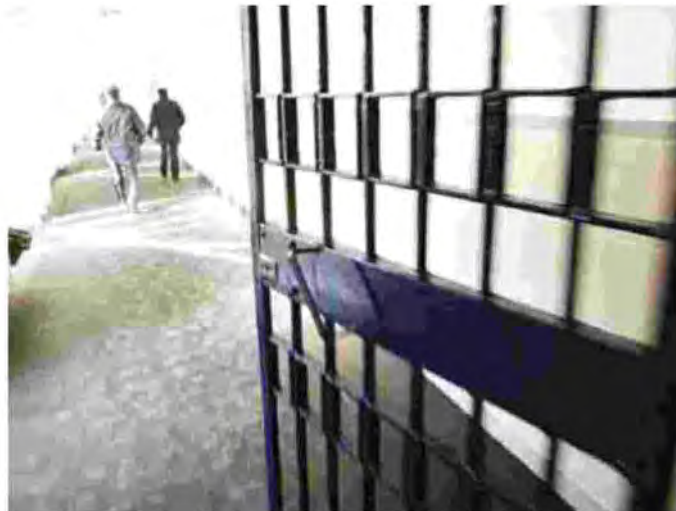
no, relativamente ai casi di due persone condannate per traffico di stupefacenti in associazione.

Così la Corte costituzionale, relatore il giudice Zanon, è chiamata ad esprimersi sul dubbio espresso il 23 settembre 2021 dal Tribunale di Sorveglianza di Perugia secondo il quale potrebbe essere incostituzionale l'«omessa previsione della possibilità di concedere l'affidamento in prova al servizio sociale» di un detenuto, condannato per associazione dedita al traffico di stupefacenti, che non ha mai collaborato con la giustizia. Sul conto dell'uomo - R. C. - sono però stati «acquisiti elementi tali da escludere sia l'attualità dei collegamenti con la criminalità organizzata, terroristica o eversiva, sia il pericolo del ripristino di tali collegamenti».

Il magistrato di Avellino, invece, con l'ordinanza del 16 febbraio 2022 ha sollevato un dubbio si-

mile sul caso di L. D. B., un uomo condannato sempre per reati contemplati all'articolo 74 del Testo unico sugli stupefacenti 309/90 al quale, malgrado abbia già espiato i due terzi della pena, non viene concessa la semilibertà perché non si è pentito e non ha rivelato nomi e segreti dell'organizzazione criminale cui era affiliato. Il detenuto però nel corso della sua detenzione ha già avuto «accesso ai permessi premio, sulla base di elementi dai quali è stata desunta l'assenza di collegamenti con la criminalità organizzata e del pericolo del loro ripristino».

Le ordinanze dei due magistrati sono state trasmesse alla Consulta quando ancora non c'era stato alcun intervento del legislatore sulle norme giudicate incostituzionali perché precludevano pregiudizialmente i benefici di legge ai condannati per reati di mafia che non avessero collaborato con la giustizia. La nuova disciplina però, malgrado elimini l'automatismo con cui si considera la presunta pericolosità ostativa, ribalta l'onere della prova sul richiedente: è il detenuto che deve dimostrare di aver reciso ogni collegamento con la criminalità organizzata e di aver maturato una diversa consapevolezza di sé. Domani pomeriggio la Consulta potrebbe ampliare il varco aperto già nel 2019 (sui permessi premio) oppure anche rispedire indietro i fascicoli considerando la nuova legge esaustiva e costituzionale. In ogni caso, per il detenuto di Perugia la decisione è ininfluente perché il suo fine pena è già arrivato.



PROSEGUE LO SCIOPERO DELLA FAME

**DEVE VISITARE COSPITO DA GIORNI
MA NON DANNO L'OK AL MEDICO**

Santanché insiste: "Stato sotto attacco"

Frank Cimini

Da martedì scorso il medico di fiducia indicato dalla difesa di Alfredo Cospito attende di ottenere l'autorizzazione per recarsi nel supercarcere di Opera a visitare l'anarchico in sciopero della fame dal 20 ottobre scorso. Si tratta di tempi un po' lunghi (eufemismo) per una persona nelle sue condizioni di salute, anche se almeno per il momento non ci sarebbe il rischio di un trasferimento in ospedale, cioè nel padiglione per detenuti del San Paolo. Le condizioni di salute vengono definite "stabili e non allarmanti" in riferimento all'anarchico che continua a rifiutare gli integratori assumendo soltanto acqua, sale e zucchero.

«Sono stato da lui e l'ho trovato in condizioni discrete», dice l'avvocato Benedetto Ciccarone sostituto processuale di Flavio Rossi Albertini che dice di avere in preparazione una conferenza stampa nella giornata di venerdì alla Camera dei deputati "per chiarire le cazzate scritte in questi giorni". A questo proposito bisogna ricordare per forza di cose la dichiarazione di Enzo Letizia, segretario dell'Associazione nazionale dei funzionari di polizia secondo il quale «la recrudescenza delle tensioni nelle piazze e il diffondersi di azioni intimidatorie realizzate in Italia e all'estero sono il terreno fertile da cui possono generarsi cellule eversive che potrebbero essere armate da ambienti mafiosi visto che la mobilitazione anarchica si salda con la volontà del crimine organizzato di abolire il carcere duro previsto dall'articolo 41bis. Mafie e terroristi sono abilità inserirsi nelle polemiche».

Alludere a alleanze tra anarchici e mafia senza lo straccio di una prova sembra grave per chi di mestiere fa

il funzionario di polizia e per giunta è a capo di una associazione di categoria. Si tratta di parole fantasiose già circolate tre anni fa ai tempi delle rivolte in carcere per il Covid19. Allora a smentire ci pensò il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Vediamo se qualcuno provvederà stavolta.

Intanto il dibattito politico sul caso Cospito va avanti. Secondo il ministro del Turismo, Daniela Santanché, «c'è un attacco allo Stato e non al Governo e non possiamo cedere perché sarebbe un gravissimo errore per la sicurezza della nostra nazione». «Cospito è un pericoloso terrorista, definirlo 'coraggioso' non è accettabile - sostiene Maurizio Gasparri vicepresidente del Senato per Forza Italia - Ho trovato sbagliato l'atteggiamento di alcuni esponenti del Pd. Fare visita alle carceri è una cosa lecita ma addirittura intrattenersi e scambiare interlocuzioni con alcuni boss soprattutto da parte di un ex ministro della Giustizia a mio avviso è sbagliato».

«Lo stato tratta i terroristi secondo le leggi attuali - aggiunge Gasparri - e se nello specifico va revocato il 41bis per Cospito lo deciderà la Cassazione. Noi continueremo a sostenere questa misura».

Per Giuseppe Conte, leader del Movimento Cinque stelle «il 41bis non si tocca, è uno strumento importante. È un carcere che prevede l'isolamento, si parla di carcere duro ma anche con delle limitazioni è lo stretto necessario per evitare che i detenuti continuino a guidare le loro organizzazioni e essere un punto di riferimento. Su Cospito la valutazione spetta alle autorità competenti che devono tenere conto della salute e della dignità delle persone».

Per Giuliano Giuliani, padre di Carlo (il ragazzo ucciso durante il G8 di Genova del 2001), «ci sono modi più dignitosi dell'articolo 41bis per limitare

il contatti di Cospito».

Secondo Alfredo Antoniozzi vice capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera «tutte le forze politiche devono isolare i violenti rifiutando compromessi sulla difesa della legalità». Per Matteo Salvini «non si toccano leggi sotto minaccia, si parli di giustizia con una riforma e non con le polemiche».

Crudeltà gratuita

Il papà di Carlo Giuliani osserva: "Ci sono modi più dignitosi del 41 bis per limitare Cospito"



IL CARCERE DURO E LE ESITAZIONI DEL GUARDASIGILLI

Il 41 bis all'anarchico è assurdo Nordio non può far finta di nulla

Il ministro ha il potere di alleviare le misure afflittive

**Paolo Becchi
Giuseppe Palma**

Per tre anni si è parlato solo di Covid e no vax. Di pericoli anarco-insurrezionalisti, fino a quindici giorni fa, nessuno sapeva nulla. E invece gli anarchici sono spuntati dall'oggi al domani come funghi dopo che uno di loro, Alfredo Cospito, ha iniziato uno sciopero della fame come forma di protesta contro il regime del carcere duro previsto dall'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario.

Come nasce il 41 bis

Facciamo un po' di storia. La prima versione, richiesta dal generale Dalla Chiesa per combattere efficacemente le Brigate Rosse, fu introdotta dal Parlamento con la legge n. 354 del 26 luglio 1975. In presenza di gravi emergenze di ordine pubblico e sicurezza, il ministro della Giustizia poteva sospendere, in tutto o in parte, l'applicazione delle normali regole di trattamento previste dalla disciplina carceraria ordinaria. Insomma, caso per caso, secondo singole valutazioni sui detenuti nell'ambito del reale fenomeno criminale complessivo: le Br sparavano contro gli uomini dello Stato, lo Stato reagiva con il carcere duro. Il 41 bis veniva applicato soprattutto per i reati di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico mediante il compimento di atti di violenza. Sono gli "anni di piombo". Poi arrivarono la mafia e il maxiprocesso di Palermo. Su richiesta di Giovanni Falcone, allo scopo di evitare che i mafiosi parlassero tra loro in carcere o riuscissero a far pervenire i loro messaggi all'esterno dell'Ucciardone (che all'epoca era chiamato Grand Hotel per via dell'accondiscendenza nei confronti di "Cosa nostra"), il Parlamento approvò la cosiddetta Legge Gozzini (legge 10 ottobre 1986, n. 663), la quale inasprì il regime del 41 bis con un "sistema di sorveglianza particolare" nei confronti dei criminali appartenenti ad associazioni a delinquere di stampo mafioso (mafia, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita). Dopo la morte di Falcone il governo varò il decreto antimafia Martelli-Scotti (decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito nella legge 7 agosto 1992, n. 356), limitando fortemente i diritti dei detenuti cui veniva applicato (non era con-



→ **Come si può definire qualche manifestazione degli anarchici, un attacco al cuore dello Stato come fa il governo? Del vero punto non si parla**

sentito neppure l'uso della Tv in cella). Agli inizi del secolo la legge n. 279/2002 revocò persino il carattere temporaneo della norma. Attualmente è in vigore la legge n. 94/2009, che ha invece ripristinato il carattere della temporaneità. Oggi l'applicazione del 41 bis può durare quattro anni e le proroghe due anni ciascuna.

In che cosa consiste il 41 bis
Ora d'aria in un recinto di pochi metri quadrati, dove non si può neppure correre, di solito in solitudine salvo deroghe specifiche; isolamento in cella con Tv che di solito è programmata per pochi canali; niente libri e nessuna possibilità di studiare (salvo casi autorizzati); colloqui con parenti (anche stretti) limitati a una sola volta al mese dietro la protezione di un vetro e con divieto di qualsiasi contatto fisico; visite mediche e operazioni chirurgiche sotto la sorveglianza degli agenti etc.

Fino a quindici giorni fa nessuno ne parlava. Cospito non esisteva anche se tutti erano a conoscenza

del suo sciopero della fame. Il ministro Nordio, che del garantismo ha fatto la sua battaglia, in questa situazione ha perso del tempo pre-

Come se ne esce?

Le stringenti regole della detenzione speciale non si applicano a pacchetto: sia il magistrato sia il titolare di via Arenula possono ad esempio concedere all'anarchico più colloqui con i familiari o la possibilità di leggere e studiare, per fare degli esempi

zioso. Una volta scoppiato il caso, il governo si è così trovato a dover mostrare i muscoli pur in assenza

di pericoli concreti di eversione. Il pasticcio è successo dopo l'intervento alla Camera del deputato di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli, che ha accusato alcuni parlamentari del Pd di essere andati in carcere a trovare Cospito per favorire non si sa bene che cosa. Il Pd ha reagito accusando la destra di essere fascista e ignorante. Se Donzelli ha certamente sbagliato perché il potere ispettivo nelle carceri rientra tra le prerogative dei parlamentari, il Pd non ha però spiegato la differenza tra il potere ispettivo dei parlamentari nelle carceri (che è una cosa sacrosanta) e una o più insolite visite ad un solo detenuto. Come che sia la cosa ha assunto i connotati della tifoseria trash: da un lato la destra accusa il Pd di frequentare dei terroristi, dall'altro il Pd accusa la destra al governo di voler zittire le opposizioni. Fatto sta che tutti azzannano l'osso dell'avversario e nessuno risolve il problema. Premesso che siamo, in linea di principio, contrari al regime del 41 bis in quanto esso stesso co-

za contro i principi di cui all'art. 27 della Costituzione (umanità del trattamento penitenziario e funzione rieducativa della pena), la situazione politica sul caso Cospito si è ormai ingarbugliata. Ma un margine pragmatico per uscire dal cul de sac forse c'è ancora.

Partiamo col ricordare che le misure del 41 bis non sono applicate per così dire "a pacchetto"; infatti, il magistrato o il tribunale di sorveglianza possono adottare vari livelli di controllo, consentendo alcuni diritti e vietandone o circoscrivendone altri. Nordio allora potrebbe revocare a Cospito non il 41 bis (politicamente ora apparirebbe come un atto di debolezza), ma le misure più insopportabili tipiche del "carcere duro", consentendogli ad esempio colloqui ogni due settimane con i parenti e non più uno al mese (senza vetro protettivo ma registrando le conversazioni e perquisendo lui e i parenti prima e dopo il colloquio), l'ora d'aria in compagnia di uno o due detenuti totalmente estranei ai reati per cui è condannato lui e la possibilità di leggere e studiare in cella e in biblioteca, se lo desidera. Se Nordio ritenesse che non rientrino tra i suoi poteri di Ministro decisioni di questo tipo, potrà allora sollecitare il giudice di sorveglianza a valutare decisioni in tal senso. Nel frattempo, per allentare la pressione, Cospito dovrebbe essere trasferito in un ospedale fuori dal carcere e alimentato e curato adeguatamente, sempre che ciò avvenga col suo consenso.

Nel frattempo, governo e parlamento potrebbero avviare una seria discussione per riformare il 41 bis, limitandone il campo di applicazione al solo reato di associazione a delinquere di stampo mafioso (che per definizione si estende a tutti i tipi di criminalità organizzata). In assenza di terrorismo o eversione dell'ordine democratico (cinquanta anarchici che protestano non costituiscono un "attacco cuore allo Stato"), il "carcere duro" dovrebbe restare solo per mafiosi, camorristi e 'ndranghetisti che si sono macchiati di gravi delitti. Lo Stato se proprio non vuole abrogare il 41 bis lo applichi solo in relazione al concreto pericolo esistente e per casi particolarmente gravi.

Nella foto in alto
Carlo Nordio



Il punto Condizioni stabili per ora l'anarchico resta in carcere

Non sono "allarmanti" e non sono, al momento, tali da richiedere un tempestivo ricovero in ospedale, le condizioni di Alfredo Cospito, in cella al 41bis nel centro clinico del carcere milanese di Opera dove una settimana fa è stato trasferito dal penitenziario di massima sicurezza di Sassari. Mentre all'esterno proseguono azioni di protesta, come il sabotaggio di alcuni ripetitori in provincia di Alessandria, l'esponente anarchico continua lo sciopero della fame contro il carcere duro che sta portando avanti da 110 giorni: oltre al cibo, rifiuta anche gli integratori e va avanti solo con acqua e sale o zucchero. Nonostante abbia perso una quarantina di chili, le voci eh arrivano dal carcere parlando di un quadro clinico stabile: oltre ad essere lucido, Cospito cammina, sta seduto ed è vigile. Solo se la situazione dovesse precipitare, verrà trasferito nel reparto di medicina penitenziaria dell'ospedale San Paolo.



Posta e risposta di Francesco Merlo

Un esame psicologico per Donzelli E Giorgia abbassa i toni urlando



Lettere

Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail

Per scrivere a
Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it

Caro Merlo, ho ripensato a quando – ero allora a Roma, alla Sapienza – dovevo andare a Rebibbia a fare gli esami di Psicologia, all'epoca molto di moda, a studenti detenuti, alcuni di loro "eccellenti", come Fioravanti (strage di Bologna) e alcuni brigatisti. Non mi sarebbe mai venuto in mente di chiedere loro da quanto tempo erano in carcere. Ci ho molto riflettuto quando ho letto che quattro stimabili rappresentanti del Parlamento italiano – in una visita legittima per le alte funzioni istituzionali da loro rappresentate – attraverso lo spioncino della cella hanno chiesto ad alcuni detenuti in regime 41-bis da quanti anni vi si trovano. Mi risulta dalla stampa che abbia risposto chi trent'anni, chi venti, chi dieci. Proprio come accade quando si va in un reparto ospedaliero di pazienti terminali e al vicino di letto del nostro parente si chiede da quanto tempo è lì, invece di chiedergli quanti mesi di vita gli restano. Se questa domanda c'è stata, allora è encomiabile la sensibilità psicologica di chi l'ha posta, al di là delle valutazioni politiche, favorevoli o contrarie, che ne sono state date.

Luciano Mecacci — Firenze

Delmastro e Donzelli hanno invece chiamato questa sensibilità psicologica "inchino alla mafia". Io direi: "cose da pazzi". Ma certo lei saprebbe come definire clinicamente questa sindrome da invasati. E chissà se sempre, gli spiritati, ardenti e aggressivi fanatici, sono anche macchiette.

Caro Merlo, un'unica critica alla sua risposta a Oliviero Toscani: l'ex Cavaliere gode ogni volta che viene menzionato sulla stampa. Chi nasce narciso tramonta narciso.

Walter Sarfatti

Berlusconi non è ancora ridotto al narcisismo da rimasuglio. Il nostro più consumato maestro di teatro riesce spesso a rubare la scena e qualche

volta anche a dare il tempo politico alla coalizione di centrodestra di cui ha perso la leadership. Insomma, Berlusconi subisce la supremazia di Giorgia Meloni, ma sa come logorarla. È un capolavoro di "a me gli occhi please" la confidenza raccontata ieri da Tommaso Ciriaco e Lorenzo De Cicco: "Per colpa di Fratelli d'Italia stiamo andando troppo a destra. Non si vince senza un centro moderato. Fosse per me in Lombardia voterei Moratti". In confidenza Berlusconi tira la pietra e, a viso aperto, nasconde la mano.

Caro Merlo, finalmente alcune strade di uno dei quartieri più sporchi di Roma – l'Esquilino – sono state pulite, per merito degli anarchici (anche del famigerato Cospito). Prima del corteo di sabato, la polizia municipale ha fatto sgomberare le auto e, dopo, l'Ama ha ripulito tutto. Abito da 20 anni in un quartiere dove la spazzatura si accumula come una maledizione e l'unica volta in cui, con commozione, ho potuto rimirare una strada ben spazzata è stato per merito loro. Mai avrei pensato di dovere gratitudine a Bakunin.

Mauro Merosi — Roma

Non sapremo mai se è più anarchica la pulizia o la sporcizia.

Caro Merlo, Meloni ha chiesto di "abbassare i toni" ma ha riempito la sinistra di contumelie, accusandola di "menzogne" e "colpi bassi" e senza chiedere scusa per le calunnie dei suoi fedelissimi Donzelli e Delmastro.

Lidia Francesconi — Lucca

Anche l'ossimoro, che fu una raffinata risorsa italiana – le convergenze parallele, il partito di forza e di governo, i due forni... –, con la Meloni è diventato ruspante: abbassa i toni alzandoli, chiede silenzio urlando, mena dicendo di prenderle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è molta confusione sul senso giuridico del regime del 41 bis

■ La definizione «carcere duro» per indicare il regime 41 bis non è appropriata, perché parrebbe significare che si tratti di una pena detentiva proporzionale alla gravità del reato e, quindi, di una tortura a cui lo Stato sottopone i reprobri peggiori. Non è così. Infatti, Alfredo Cospito non ha ucciso nessuno eppure è detenuto nel 41 bis, perché tale regime è associato alla pericolosità del soggetto

per l'incolumità delle persone e la sicurezza dello Stato, in relazione alla possibilità che comunichi con l'esterno, proseguendo dal carcere la sua azione criminosa. Pertanto, l'intento del giudice non è di far soffrire il reo, ma di scongiurare quanto sopra. Per quanto riguarda Cospito, il punto non sono le sue condizioni personali, ma la sussistenza o meno dei requisiti per la detenzione nel 41 bis.

Stefano Pesetti
Parma



CRESCONO GLI INTERROGATIVI SULLA SPEDIZIONE DEI DEM IN CARCERE

IL PD RINNEGÒ LA CARTABIA PER PARLARE COL TERRORISTA

La delegazione guidata da Orlando prima si fece imporre l'«inchino» ai mafiosi, poi si prodigò a rabbonire Cospito, arrabbiato con l'ex ministro che l'ha messo al 41 bis. I medici stoppano l'allarme: «Non sta morendo»

di **GIACOMO AMADORI**

■ Secondo il quotidiano *La Repubblica* nella visita dei parlamentari dem all'anarco-insurrezionalista Alfredo Cospito dentro al carcere di Sassari non ci sarebbe stato alcun «inchino». E noi, un po' a malincuore, dobbiamo ammetterlo: hanno ragione. Infatti non c'è stato un solo inchino, ma ben due, con accenno di carpiato. La notizia si evince dalla nota di due pagine inviata ai suoi superiori dal locale coordinatore del Reparto operativo mobile della Polizia penitenziaria Valentino Bolognesi e inoltrata dal comandante del Gruppo operativo mobile, il generale Mauro D'Amico, da una settimana in pensione, al capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Giovanni Russo. La relazione, datata 12 gennaio, è piuttosto imbarazzante per i deputati del Pd (...)

segue a pagina 3



► UTILI IDIOTI DELL'EVERSIONE

Così i dem ripudiarono la Cartabia per coccolare l'anarchico stragista

Le carte del tour in cella. I parlamentari Pd (tra cui l'ex Guardasigilli Orlando) prima videro i boss al 41 bis e poi rinnegarono la vicinanza al ministro che aveva firmato il carcere duro all'insurrezionalista: «Non è dei nostri»

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) che il 12 gennaio sono accorsi al capezzale del terrorista «a dieta» (ipse dixit).

Nel documento si legge infatti che il prigioniero li avrebbe respinti con queste parole: «Io non ho niente da dire se prima non parlate con gli altri detenuti, solo dopo avrò qualcosa da dire». Una frase che per i poliziotti «denota una forte personalità, nonché un carisma non comune». E che cosa avrebbero fatto a questo punto i quattro parlamentari? Lo avranno mandato a stendere direte voi. Niente affatto, l'esatto contrario. Leggiamo: «A tale frase, la delegazione si affacciava alla camera di pernottamento numero 23 ove è allocato il detenuto 41 bis **Francesco Di Maio** (boss della camorra, ndr) che salutava la delegazione e riconosceva l'onorevole **Orlando** quale ex ministro della Giustizia, esclamando "ora siamo inguaiati"». Per l'estensore della nota «probabilmente intendendo dire che prima (periodo in cui l'onorevole **Orlando** era ministro della Giustizia) si stava meglio, mentre ora si sta peggio».

E **Di Maio** con i parlamentari si sarebbe molto lamentato. Per lui «il regime 41bis equivale alla condanna a morte» e anche se «non è uno stinco di santo [...] faceva parte di un'associazione vent'anni fa, mentre ora non c'è più nulla». Sarebbe stato interessante vedere la faccia dell'ex Guardasigilli di fronte a questo tipo di affermazioni. Anche il compagno di sezione **Pino Cammerata** avrebbe protestato per la sua condizione, mentre **Pietro Rampulla**, ristretto da trent'anni, non avrebbe dato corda al

quartetto. Che, dopo aver eseguito gli ordini di **Cospito** e aver scambiato qualche chiacchiera con gli altri detenuti malavitosi, si sarebbe ripresentato dall'insurrezionalista. Con scarso successo. Annota **Bolognesi**: «**Cospito** esordisce dicendo che non è molto predisposto a parlare in quanto ritiene che il suo decreto 41 bis sia stato firmato da un appartenente allo (loro, ndr) stesso partito politico». Vale a dire **Marta Cartabia**. A questo punto, direte voi, i parlamentari avranno finalmente girato i tacchi per andarsene? Tutt'altro. I nostri avrebbero buttato a mare la giurista che il Pd aveva considerato buona per ogni incarico, dalla presidenza della Repubblica al premierato. Infatti la delegazione avrebbe spiegato che «la ministra della Giustizia che ha firmato il decreto e la giurista ex presidente della Corte costituzionale e che non appartiene ad alcun partito politico in quanto al governo come "tecnico"». A questo punto «il detenuto prende atto e ammette di aver "toppatto" e quindi inizia a parlare con la delegazione». Un one-man-show così commentato da **Bolognesi**: «Preme evidenziare che il detenuto **Alfredo Cospito** per lunghi tratti del "monologo" ha utilizzato il "noi" come soggetto, come nell'identificarsi nel movimento anarchico in prima persona. Ha ribadito che la lotta contro il 41bis continuerà, a prescindere dalla sua fine o di dove lo porteranno».

Con i dem **Cospito** si è lamentato della mancanza anche di un filo d'erba nel penitenziario, del sequestro delle foto dei genitori morti, del rischio di poter rimanere solo per interi mesi, della difficoltà di acquistare libri e dell'im-

possibilità di ricevere riviste. «Anarchiche» a giudizio del poliziotto, «infatti alla domanda di come mai non può acquistarne» **Cospito** avrebbe specificato «che può avere solo quelle di una lista, come ad esempio *Focus*». Il terrorista avrebbe continuato il suo pistolotto, sostenendo di essere finito lì «per la sua ideologia e non per i fatti commessi», un «orientamento» che considera «molto pericoloso», ma non per questo si è definito «un non violento, avendo comunque preso un'arma per commettere un reato». Il comiziante si sarebbe molto accalorato: «Noi anarchici non siamo un'associazione mafiosa, siamo soggetti che seguono ideali [...] noi anarchici che ora conosciamo anche questo mondo (il 41 bis) non smetteremo di lottare sino a quando non sarà abolito». E se non è stato fatto prima è solo perché non avevano sperimentato quel regime. Poi ha informato i deputati di essere a conoscenza «di tutte le manifestazioni che si stanno svolgendo in tante piazze», ma ha ribadito che «il sostegno deve essere dato all'ideologia della protesta e non al suo stato di salute». Infine ha sottolineato di «stare bene» e di non aver «nulla da perdere» e di essere «deciso ad andare sino alla fine». Quindi ha rammentato «alla delegazione che la sua protesta non è perché gli hanno applicato il 41 bis, ma perché "noi anarchici" siamo contro lo Stato». «Contro il sistema e contro lo Stato». Ha anche mostrato di rimpiangere il periodo in cui era recluso a Terni, in una sezione di alta sicurezza. Dove era finito sotto l'ala protettrice di sette detenuti «storici» della sezione, tutti condannati all'ergastolo per terrorismo in-

terno.

Infatti dopo essere stato messo in cella con **Karlito Brigande**, foreign fighters macedone, «a seguito di accordi tra gli stessi detenuti, e stato allocato in stanza insieme al detenuto **Franco Grilli**», uno degli assassini del senatore **Roberto Ruffilli**. In Umbria, confortato da quel-

l'allegria brigata, «poteva scrivere libri ed esprimere le sue ideologie e il suo pensiero». E qui l'insurrezionalista si è lasciato scappare una considerazione un po' inquietante: a Terni, comunque, «scriveva libri che prima non si leggeva nessuno, mentre ora con la risonanza mediatica, li stanno leggendo in tanti». Un'attenzione che gli permette di affermare che «dopo di lui tanti 41 bis intraprenderanno la stessa protesta». Il monologo è terminato alle 11:55, circa mezz'ora dopo l'arrivo del blasonato pubblico, e a quel punto i parlamentari si sono diretti premurosi dal medico del carcere per avere notizie sulle condizioni di salute di **Cospito**.

Ieri abbiamo chiesto a **Orlando**, senza ricevere risposta, se riscriverebbe il tweet a favore del terrorista che ha pubblicato qualche giorno dopo l'uscita dal carcere. Precisamente questo: «È urgente trasferire **Cospito** e revocare il 41bis. Non si possono usare gli atti intimidatori come un alibi. Legare il 41 bis a una sorta di ritorsione significa fare il gioco di chi nega alla radice l'esistenza dello Stato di diritto e per questo giustifica l'uso della violenza». Non è chiaro chi abbia messo in atto la ritorsione, visto che il ricorso al 41bis è stato deciso dalla **Cartabia** durante il governo dei Migliori a guida Pd.

Forse converrebbe ricordare all'ex ministro il parere inviato il 2 febbraio dal procuratore generale di Torino **Francesco Enrico Saluzzo** al ministero della Giustizia sulla necessità di regime separato per **Cospito**. Il magistrato nella sua relazione ha rimarcato l'attivismo da aspirante stregone del detenuto **Cospito**, autore di numerosi scritti e interviste incendiari: «Le sue "chiamate" alle armi non solo non vengono ignorate, ma si trasformano in un'onda d'urto che si dipana non solo sul territorio nazionale ma anche in Paesi esteri. Caratterizzati da un crescendo di intensità e di gravità». Per il Pg c'è tutto «un "mondo" che si muove su "input" di **Cospito** e a suo sostegno» e «quel sostegno si esplica attraverso azioni violente e di grave intimidazione, che è proprio ciò che

Cospito propugna e indica (come la strada da seguire) e che viene immediatamente raccolta e tradotta in pratica ed in atti concreti».

Saluzzo ha elencato più di una dozzina di attacchi compiuti e firmati in nome di **Cospito** dal momento della sua collocazione al 41bis, a partire dall'incendio di oltre una trentina di veicoli di banche e aziende partecipate e da un proiettile inviato alla redazione del Tirreno con questo messaggio: «Se **Alfredo Cospito** muore i giudici sono tutti obiettivi [...] fuoco alle galere».

Saluzzo ha ricordato anche quanto accaduto il 5 dicembre scorso, in occasione dell'udienza innanzi la Corte d'Assise d'Appello di Torino nel processo a carico di **Cospito** (l'accusa ha chiesto l'ergastolo) e della sua ex convi-

vente **Anna Beniamino**. Il pubblico, composto da una ventina di anarchici, avrebbe iniziato a intonare slogan come «chi va col nucleare impari a

zoppicare» per il Pg «chiaro riferimento alla gambizzazione dell'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare, **Roberto Adinolfi**, avvenuta a Genova il 7 maggio 2012». I manifestanti avrebbero intonato anche questa canzoncina: «[...] lunedì 7 maggio, Genova era in fiore nei quartieri dei ricchi cantano le pistole c'era **Adinolfi**, accasciato là, il nucleare non passerà Con **Adinolfi** non finisce qua, e l'anarchia trionferà». Una strofa è stata dedicata anche all'ex Guardasigilli: «**Cartabia** è andata male, la

lotta non si ferma, per ogni prigioniero a fuoco una caserma, e la risposta ve la diamo noi, chi si fa male stavolta siete voi e la risposta ve la diamo noi, chi si fa male stavolta siete voi».

Tra gli slogan pure questo: «**Susi Schlein** impara a parcheggiare». Un evidente richiamo al recente attentato incendiario avvenuto ad Atene ai danni della prima consigliera d'ambasciata **Susanna Schlein**, la sorella di **Elly**, la candidata alle primarie del Pd sostenuta proprio da **Orlando**. Anche in questo caso abbiamo provato a chiedere all'ex Guardasigilli se non trovi contraddittorio sostenere la lotta di chi è stato la miccia per quel rogo. Ma la risposta, anche in questo caso, non è arrivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Nel suo monologo
l'estremista parla
a nome di tutto
il movimento eversivo*

*La protesta usata
anche per veicolare
i suoi libri che prima
«nessuno leggeva»*



Dopo l'interlocuzione con i tre detenuti (DI MAIO, CAMMARATA e RAMPULLA) la delegazione si affaccia nuovamente alla camera del detenuto COSPITO Alfredo. Il COSPITO esordisce che non è molto predisposto a parlare in quanto ritiene che il suo decreto 41 bis sia stato firnato da un appartenente allo stesso partito politico. La delegazione spiega che la Ministra della Giustizia che ha firnato il decreto è la giurista Ex Presidente della Corte costituzionale italiana e che non appartiene a nessun partito politico in quanto al governo come "tecnico". Il detenuto prende atto e ammette di aver "toppato" e quindi inizia a parlare con la delegazione.



IMBARAZZO In alto, da sinistra: Serracchiani, Verini e Orlando. Sopra, il riferimento negli atti all'ex ministro Cartabia (foto a lato) [Ansa]

Delmastro, è l'ora delle mozioni

Sul caso del sottosegretario e di Donzelli le opposizioni lavorano a due documenti unitari per chiederne le dimissioni. Ma tutta la maggioranza fa quadrato intorno agli esponenti di Fdi, Salvini e Berlusconi: il 41-bis non è in discussione

LA VICENDA

Pd, Terzo polo e 5 stelle si ritrovano a condividere l'iniziativa, dopo le accese polemiche per il documento del Dap citato alla Camera. Calenda: «Stavolta i dem hanno ragione, Nordio ha mentito»

ANGELO PICARIELLO

Roma

Il caso di Alfredo Cospito ricompatta le opposizioni. Due mozioni per chiedere le dimissioni del sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, considerato responsabile di aver rivelato documenti riservati del Dap al collega di partito Giovanni Donzelli (Fdi) sulla vicenda dell'anarchico in sciopero della fame. A presentarle alla Camera sono stati i gruppi del Pd e del M5s. Un sottosegretario non può essere sfiduciato come un ministro, ma può essere invitato a dimettersi, e questo è l'obiettivo di entrambe le due mozioni. Naturalmente il problema se ci fossero i numeri per farle approvare, si porrebbe, ma al momento, da parte del ministro Davide Nordio, come dalla premier Giorgia Meloni non è arrivata alcuna sconfessione e tutto lascia intendere che la maggioranza, dotata di

numeri robusti a Montecitorio, intenda fare quadrato nel respingere l'attacco.

Il caso diventa un vero e proprio muro contro muro, perché - forse per la prima volta in questa legislatura - le opposizioni sembrano orientate a fare fronte unico. La vicenda, come è noto, vede contrapposti il Pd e Fdi per le rivelazioni di intercettazioni ambientali di colloqui fra Cospito e boss mafiosi trasferite da Delmastro al collega di partito Giovanni Donzelli che poi le ha divulgate in (numero due del Copasir, anche lui inviato a dimettersi). Finora le altre componenti dell'opposizione erano rimaste un po' alla finestra. Ma ora, prima il Terzo Polo con Carlo Calenda fa sapere che «la ragione sta dalla parte del Pd. Qui stiamo parlando dell'uso d'informazioni riservate nella disposizione di un sottosegretario alla Giustizia che vengono usate contro l'opposizione. È inaccettabile», dice Calenda al *Corriere della Sera*. Ne ha anche per il ministro, che scagiona il suo «vice» dicendo che quegli atti non erano coperti dal segreto: «Nordio ha detto una bugia, perché se io fossi andato al ministero a chiedere quei documenti non me li avrebbero dati».

Da parte sua anche il M5s con la sua mozione impegna il governo ad «avviare immediatamente» le procedure di revoca della nomina a Sottosegretario di Andrea Delmastro, primo firmatario il deputato Francesco Silvestri, capogruppo alla Camera. Ma ora il tentativo ulteriore in corso è quello di unificare le due mozioni, per arrivare a una iniziativa unitaria delle opposizioni, che porti quanto meno alla revoca delle deleghe. I precedenti non

mancano: dal caso dell'allora sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti Armando Siri, a quello dell'allora viceministro Vincenzo Visco coinvolto nel 2007 nella vicenda Unipol-Gdf. Nel caso di Siri ci fu la revoca della nomina da parte del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Nel caso di Visco, quest'ultimo dovette rimettere la delega sulla Guardia di Finanza.

Ma la maggioranza non mostra cedimenti, e al momento non sembra probabile preventivare richieste di passi indietro ai due esponenti messi nel mirino dalle opposizioni. A rinfocolare la polemica una inchiesta della *Verità* che descrive lo sciopero della fame di Cospito come preordinato e praticamente «finto». A essere chiamato in causa è anche il deputato dem Silvio Lai, che minaccia querele.

Entro il fine settimana sulla richiesta di revoca della misura di carcere duro per Cospito dovrà pronunciarsi il ministro Nordio. Dopo le parole della premier, contenenti un invito ad abbassare i toni (ma senza nessun rilievo mosso ai due colleghi di partito) ora interviene Matteo Salvini per ribadire, riferito al 41-bis, che «le leggi non si toccano sotto minaccia e sotto ricatto o sotto violenza» e «la maggioranza è compatta con Giorgia Meloni». Sulla giustizia, dal leader della Lega, arriva un nuovo invito ad «abbassare i toni». Silvio Berlusconi, dopo aver ribadito, anche lui, nei giorni scorsi che il 41-bis non è in discussione, tiene fuori Forza Italia «da ogni polemica strutturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra: il sottosegretario Andrea Delmastro e Giovanni Donzelli, deputato di Fdi



AL CARCERE DI OPERA**Le condizioni di Cospito non sono allarmanti: per ora niente ospedale**

Non sono "allarmanti" e, al momento, tali da richiedere un ricovero in ospedale le condizioni di Alfredo Cospito, in cella al 41-bis nel centro clinico del carcere milanese di Opera dove una settimana fa è stato trasferito dal penitenziario di massima sicurezza di Sassari.

Mentre proseguono azioni di matrice anarchica o di solidarietà, come il sabotaggio di alcuni ripetitori nell'Alessandrino e scritte "Alfredo libero" e "No 41 bis" apparse su un paio di vagoni della metropolitana di Milano, l'esponente della Fai non intende fare un passo indietro. Prosegue a rifiutare, oltre al cibo, anche gli integratori e va avanti solo con acqua e zucchero. Il suo quadro clinico sarebbe definito stabile, come i giorni scorsi: oltre ad essere lucido, cammina, sta seduto ed è vigile. Proprio per monitorare «con la massima attenzione» il caso, il presidente del Tribunale di sorveglianza, Giovanna Di Rosa, e la collega Ornella Anedda nei prossimi giorni dovrebbero di nuovo recarsi da lui. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Editoriale

Ancora su caso Cospito e 41bis

SENSO COMUNE E BUON SENSO

PAOLO BORGNA

«Il buon senso c'era, ma se ne stava nascosto per paura del senso comune». A tanti di noi, in questi giorni di diatribe su caso Cospito e 41bis, è tornata in mente questa frase di Alessandro Manzoni a proposito della peste milanese, che molte volte ci è stata ricordata dalla saggezza di Liliana Segre. Già: basterebbe tornare al buon senso per trovare una soluzione, mediando tra le varie esigenze che vengono sventolate come striscioni nello stadio. Infinite volte è stato ricordato: il 41bis nacque, come regime eccezionale e transitorio, nel tempo del furore che seguì le stragi di Capaci e via D'Amelio. Quando la possibilità dei boss mafiosi di impartire dal carcere ordini assassini (e dunque la necessità di impedire qualunque comunicazione con l'esterno) era qualcosa di tragicamente vero.

Senonché, come quasi sempre avviene in Italia, di proroga in proroga, la norma transitoria ed eccezionale è diventata stabile. Soprattutto: la tavolozza dei reati per cui è possibile il provvedimento con cui il Ministro delle Giustizia sospende «l'applicazione delle regole di trattamento» e ogni misura alternativa si è ampliata a fisarmonica, seguendo i vari «allarmi sociali» su vecchi e nuovi fenomeni criminali, tanto da comprendere ora delitti incommensurabilmente meno gravi di quelli mafiosi. Solo questa smisurata espansione può spiegare il fatto che oggi ci siano, in regime di 41bis, le 700-800 persone di cui ci viene dato conto. Che ci siano, in Italia, centinaia e centinaia di persone ritenute in grado, qualora comunicchino con altri pur rimanendo dietro le sbarre, di attentare alla sicurezza nazionale è, di per sé, un dato che dovrebbe far pensare. Infine, le privazioni imposte ai detenuti in regime di 41 bis sono sempre

più accanite e incomprensibili: il divieto di sentire musica, il divieto di tenere con sé foto dei propri familiari; una sola ora al mese di colloqui con un parente; un'ora d'aria quotidiana in "socialità"; libri rigorosamente contingentati; la presenza di un agente di polizia a qualunque tipo di visita medica, anche intima. Si tratta di divieti frutto di scelte amministrative e non imposte dalla legge (che, semplicemente, parla di «restrizioni necessarie per il soddisfacimento» delle esigenze di sicurezza). È grazie a questa interpretazione della norma che il 41bis si è trasformato, anche nella comunicazione mediatica, in "carcere duro". Carcere duro significa carcere come vendetta, carcere come annientamento della persona (come da decenni denunciano gli avvocati), carcere come strumento di pressione per indurre a "collaborazioni" con l'autorità giudiziaria.

continua a pagina 2



Dalla prima pagina

SENSO COMUNE E BUON SENSO

Marcello Bortolato, giudice di sorveglianza di enorme esperienza (e autore di un libro - "Vendetta pubblica. Il carcere in Italia" - che molti politici che vogliono "buttare via la chiave" dovrebbero leggere) ha dichiarato in un'intervista del 4 febbraio ad "Avvenire": «Questo istituto va mantenuto, ma adeguato ai parametri europei e privato di restrizioni inutilmente vessatorie». Finalmente, un po' di buon senso che non ha paura del senso comune! Questa davvero è la soluzione su cui possono convergere i sostenitori di posizioni apparentemente opposte. Quella di chi vorrebbe l'abolizione *sic et simpliciter* del 41bis per tutti i reati, anche quelli di mafia (posizione che ha storicamente una sua legittimità posto che l'epoca della mafia stragista è superata; ma che politicamente non pare oggi percorribile). E quella di coloro che ritengono che è giusto che lo Stato possa differenziare i regimi di de-

tenzione a seconda della pericolosità del detenuto e non debba "abbassare la guardia" verso una mafia che non è più quella del 1992 ma che vive come un cancro cangiante e sempre aggressivo. E poiché queste preoccupazioni vengono espresse da magistrati e funzionari dello Stato che, nei decenni scorsi, hanno affrontato enormi pericoli e sacrifici nel contrasto legale alla mafia, non possiamo essere sordi ai loro ammonimenti. Attenuare ora le modalità di attuazione del 41bis significa forse cedere a un ricatto fatto allo Stato da un singolo detenuto? È bene guardarla da un'altra prospettiva: che l'enorme clamore suscitato dalla vicenda di quel detenuto serva all'urgente riflessione che da anni molti sollecitavano. E ci spinga a riportare un istituto tanto controverso nell'alveo della Costituzione e del suo articolo 27.

Paolo Borgna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INCHIESTE DELLA MAGISTRATURA

Le indagini che fanno risaltare l'enormità del caso Delmastro

NELLO TROCCHIA
 ROMA

Nel delicato universo del carcere fatti molto meno gravi di quello per cui il sottosegretario è stato coperto politicamente da Meloni e Nordio hanno dato origine a inchieste

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha graziato i fedelissimi Giovanni Donzelli e Andrea Delmastro, protagonisti delle rivelazioni sui colloqui in carcere tra l'anarchico-terrorista, Alfredo Cospito, e i mafiosi.

Per il momento restano al loro posto, uno vicepresidente del Copasir e l'altro a via Arenula come sottosegretario alla Giustizia.

Il ministro, Carlo Nordio, ha salvato i pupilli della presidente parlando di documenti ostensibili perché protocollati come a «limitata divulgazione», anche se limitata non significa pubblica, come è accaduto con la diffusione dei contenuti alla Camera dei deputati.

Ma la vicenda è solo all'inizio, visto che c'è un'indagine della procura di Roma, coordinata dall'aggiunto Paolo Ielo, che ha acquisito le relazioni del gom, il gruppo operativo mobile, girate al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e poi finite sul tavolo del sottosegretario e declamate in aula da Donzelli.

Ma ci sono anche vicende pregresse che raccontano la delicatezza di quanto avviene in carcere e l'avvio di indagini per fatti di gran lunga meno gravi, che addirittura non costituiscono reato e senza riferimenti a no-

mi e cognomi dei protagonisti. C'è un precedente che racconta di quanto siano riservate quelle relazioni e, più in generale, quanto accade all'interno degli istituti di pena. I fatti risalgono al 2020 e non riportano certo le conversazioni tra un terrorista e criminali mafiosi che parlano di carcere duro, ma fanno riferimento al semplice ritrovamento di un cellulare.

Il cellulare e l'inchiesta

Nel settembre 2021, Gennarino De Fazio, il segretario del sindacato Uilpa, la sigla della Uil che si occupa di polizia penitenziaria, viene ascoltato dagli ufficiali del nucleo investigativo regionale, gli agenti che si occupano delle indagini interne.

Gli investigatori indagano in merito a un comunicato diramato dal sindacato nell'ambito di un procedimento «penale della procura della repubblica presso il tribunale di Vibo Valentia, emesso dal comandante di reparto della casa circondariale di Vibo e dal comandante N.i.r. Calabria in data primo settembre 2021», si legge negli atti. E quali informazioni riservatissime erano contenute in quel comunicato?

«Nel pomeriggio odierno la polizia penitenziaria del reparto della casa Circondariale di Vibo Valentia al comando del commissario coordinatore, con una meticolosa operazione di polizia, ha rinvenuto un micro-telefono cellulare abilmente occultato negli orifizi intimi da un detenuto di origine campana del circuito ad «alta sicurezza», si leggeva nella nota stampa diffusa il 5 febbraio 2020.

Il comunicato continuava con le dichiarazioni del referente sindacale che esaltava l'opera-

zione di rinvenimento e criticava l'organizzazione dell'istituto.

Si concludeva così: «A quelle donne e quegli uomini il plauso e l'apprezzamento di tutta la Uilpa Polizia Penitenziaria».

Per questo comunicato vengo ascoltati il referente regionale del sindacato e Gennarino De Fazio, segretario nazionale. La domanda che viene posta a entrambi dagli inquirenti è finalizzata a scoprire la fonte, chi aveva svelato ai sindacalisti la notizia del ritrovamento del cellulare.

Un approfondimento che non ha portato da nessuna parte, entrambi non ricordavano il passaggio di informazioni e così l'autore della «soffiata» è rimasto anonimo. Sono passati tre anni da quella convocazione come persone informate sui fatti e non ci sono stati ulteriori risvolti.

Un precedente che spiega la delicatezza, ma soprattutto la riservatezza, di quanto accade negli istituti di pena: nel comunicato non c'era alcun riferimento al nominativo del detenuto eppure ha originato un'indagine.

La conferma del sindacato

«Confermo che i fatti sono andati come lei ha ricostruito. Esprimo ora come allora, peraltro, grossa sorpresa per un'indagine conseguente a un comunicato, come tanti se ne leggono, che dava notizia del mero ritrovamento di un telefono cellulare, dopo che era stato contestato e dunque dopo che la notizia stessa era inevitabilmente conosciuta anche dal detenuto che lo aveva con sé illecitamente», dice Di Fazio.

Il sindacalista aggiunge un altro particolare interessante: «All'epoca dei fatti, peraltro, la

detenzione di un telefono cellulare in carcere non costituiva neppure reato, atteso che la fattispecie è stata prevista come illecito penale solo dall'ottobre del 2020. Insomma, a noi è sembrato più come un maldestro tentativo di mettere il bavaglio al sindacato, un tentativo fallito», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I pm indagano
dopo la
rivelazione
di notizie
riservate
durante il
dibattito
parlamentare**
FOTO LAPRESSE



LE CONVERSAZIONI TRA L'ANARCHICO COSPITO E I BOSS AL 41 BIS

Donzelli non poteva divulgare le intercettazioni tra i detenuti

Analisi giuridica di un pasticcio

VITALBA AZZOLLINI
giurista

Ci si aspettava che il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, facesse chiarezza sulla divulgabilità di conversazioni tra l'anarchico Alfredo Cospito, detenuto sottoposto al regime del 41 bis, e alcuni membri della criminalità organizzata. Tali informazioni erano state rese pubbliche alla Camera da Giovanni Donzelli, deputato di Fratelli d'Italia, il quale le aveva apprese da Andrea Delmastro Delle Vedove, sottosegretario al ministero della Giustizia. Ma la chiarezza attesa non c'è stata.

Nella nota diffusa da Nordio il 2 febbraio si dice che la scheda contenente le informazioni divulgate da Donzelli non risultava «coperta da segreto». Ma quali sono i documenti classificati come segreti? Il ministro lo spiega qualche riga dopo: si tratta di quelli che rientrano nella «materia del segreto di Stato», relativo agli atti che possono arrecare danno all'integrità della Repubblica, alla difesa delle istituzioni ecc.; nonché di quelli coperti da una delle «classifiche di segretezza, disciplinate dalla legge 124/07», vale a dire segretissimo, segreto, riservatissimo, riservato. I documenti in questione, inoltre, non presentavano «contenuti sottoposti al segreto investigativo», che invece copre gli atti di indagine. Atto non segreto significa divulgabile da chiunque e nei confronti di chiunque? Nordio precisa che la scheda con le informazioni riferite da Donzelli era comunque a «limitata divulgazione».

«Limitata divulgazione»

La dicitura «limitata divulgazione» pare rimandare a un livello intermedio tra segretezza e divulgabilità, cioè a un

regime di conoscenza ristretta a una cerchia di soggetti, tenuti alla riservatezza. Si tratta di un regime non previsto dalla legge, come dice lo stesso Nordio, che lo definisce come «prassi amministrativa in uso al Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) a partire dall'anno 2019». Nel 2019, infatti, il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, intervenne sulla riforma in tema di intercettazioni del suo predecessore, Andrea Orlando, che non era ancora divenuta operativa. Le intercettazioni devono restare riservate fino a quando il magistrato non ne valuti la rilevanza e decida di acquisirle al fascicolo processuale o comunque di utilizzarle.

Gli ascolti delle conversazioni dei detenuti al 41 bis - a opera del Gruppo operativo mobile (Gom), che poi ne riferisce in apposite relazioni - non costituiscono intercettazioni in senso tecnico, sottoposte alla relativa disciplina, ma sono assimilabili ad esse, sia nella sostanza sia in quanto necessarie al giudice per adottare provvedimenti di proroga o di revoca del 41 bis, ed eventualmente anche per verificare se esse contengano notizie di reato. Considerata questa assimilabilità sostanziale, può reputarsi che nel 2019, parallelamente e in concomitanza alla riforma sulle intercettazioni, il Dap abbia rimediato in via amministrativa alla mancanza di un'analogia normativa che tutelasse in via legislativa la riservatezza delle conversazioni captate in carcere; e così abbia disposto per queste ultime la «limitata divulgazione», cioè la non conoscibilità al di fuori degli uffici che le hanno rilevate e di quelli a cui sono destinate per la successiva valutazione.

Il segreto amministrativo

Nordio fa riferimento al fatto che la riservatezza sulle informazioni divulgate da Donzelli non sia sancita dalla legge, bensì da una «mera» fonte amministrativa che le ha qualificate a «limitata divulgazione». Come se la natura amministrativa potesse rendere

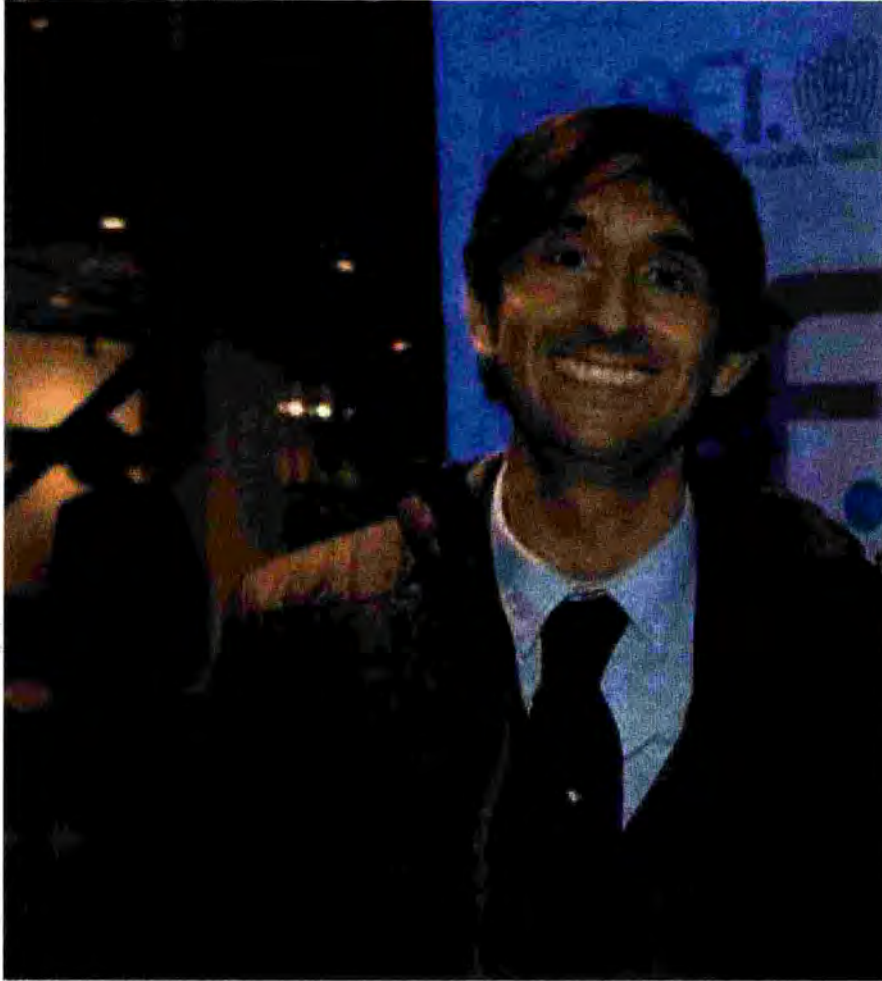
irrilevante la riservatezza stessa. Le cose non stanno così. Oltre alle forme di segreto citate da Nordio, esiste il segreto «amministrativo», noto anche come segreto d'ufficio. In forza di tale segreto, ai dipendenti pubblici è vietato divulgare informazioni conosciute per ragioni di ufficio, «al di fuori delle ipotesi e delle modalità previste dalle norme sul diritto di accesso». Quindi, da un lato, la conoscenza di queste informazioni deve restare circoscritta a chi le tratti in ragione del proprio ufficio, anche quando non coperta da forme di segreto «legislativo»; dall'altro lato, tale conoscenza può in alcune ipotesi essere acquisita da terzi esclusivamente attraverso il procedimento disciplinato dalla legge sull'accesso agli atti e da quella sull'accesso civico generalizzato. La portata del segreto amministrativo è determinata dai limiti all'accesso previsti dalle due leggi citate. Può reputarsi che le informazioni «sensibili», come le ha definite Nordio, qualificate con la dicitura a «limitata divulgazione», rientrassero nell'ambito del segreto amministrativo, cioè posto da un'amministrazione, il Dap; e che non dovessero uscire dalla cerchia di soggetti tenuti a trattarle per compiti istituzionali, perché la loro conoscenza pubblica avrebbe potuto compromettere l'azione amministrativa. Chiunque altro poteva provare ad acquisirle solo attraverso un'istanza di accesso agli atti nelle modalità previste dalla legge. Se pure il segreto amministrativo è previsto per i dipendenti pubblici, può ritenersi che alla riservatezza siano tenuti anche altri soggetti che possano avere conoscenza di tali atti per le funzioni svolte, dunque pure i collaboratori del ministro. Se così non fosse, cioè se un obbligo di riservatezza non fosse imposto anche su di questi ultimi nel momento in cui assumono incarichi istituzionali, relativamente alle informazioni apprese in ragione di tali incarichi, si avrebbe una grave lacuna.

Si arriverebbe all'assurdo che un sottosegretario, o chiunque altro non definibile come dipendente, potrebbe divulgare notizie "sensibili", la cui diffusione è invece sanzionata penalmente per altri. Insomma, Delmastro non doveva comunicare

quelle informazioni a Donzelli. Donzelli avrebbe potuto richiedere tali informazioni mediante un accesso agli atti, oltre che con un atto di sindacato ispettivo come parlamentare. Invece, gli sono state comunicate da Delmastro in via informale. Pertanto, considerata

la natura "sensibile" delle informazioni, equiparabili a intercettazioni, nonché la circostanza di non averle apprese nei modi legittimi, Donzelli non avrebbe dovuto divulgarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per ottenere quelle informazioni in modo legittimo, il deputato di FdI Donzelli avrebbe dovuto fare un accesso agli atti, non farsele passare in via informale dal collega di partito Delmastro

FOTO LAPRESSE



■ CARCERE OSTATIVO

**È rissa su Cospito
A decidere
sarà la Consulta**

> FRANCO PIGNA

A PAGINA 8

**Reati ostativi, decide la Consulta
Ma la politica è bloccata su Cospito**

Atteso domani il verdetto della Corte Costituzionale

Al vaglio lo stop ai benefici carcerari per mafia e terrorismo

FRANCO PIGNA

Da un lato il feroce dibattito sull'eventuale revoca del carcere duro ad **Alfredo Cospito**, dall'altro l'atteso verdetto della Corte costituzionale in materia di reati ostativi. Se c'è una cosa che mette tutti d'accordo è il fatto che la vicenda giudiziaria del primo anarchico finito al 41bis, il quale da tre mesi ha iniziato lo sciopero della fame ma che per i medici versa "in un buono stato di salute", ha riaperto i riflettori sul sistema carcerario italiano. E domani sarà una giornata piuttosto importante per definire il futuro dei detenuti italiani perché la Consulta, in camera di consiglio, tornerà a occuparsi della questione dei reati ostativi ossia quelli ritenuti 'più gravi' e per i quali, in assenza di collaborazione con gli inquirenti, non è possibile concedere benefici penitenziari più elevati dei permessi premio. Si tratta di una materia delicata che di tanto in tanto torna alla ribalta dei media perché sono in molti, inclusi diversi giudici, a pensare che queste limitazioni previste dall'articolo 4bis dell'ordinamento penitenziario siano in contrasto con gli articoli 3 e 27 della Costituzione.

POLEMICA ROVENTE

Quel che è certo è che il tema del sistema penitenziario italiano è finito al centro dell'agenda politica. E secondo numerosi esponenti del Centrodestra ci sarebbe chi, sfruttando il clamore mediatico per la vicenda Cospito, starebbe provando a scardinare il regime del 41bis, ossia il carcere duro pensato per mettere alle corde i boss mafiosi. Una polemica che va avanti da giorni e che la premier **Giorgia Meloni** ha provato a chiudere con una lettera inviata al *Corriere della Sera* in cui ha spiegato che "mentre maggioranza e opposizione si accapigliano

sul caso, attorno a noi il clima si sta pericolosamente e velocemente surriscaldando. E non risparmia nessuno" neanche "il Presidente della Repubblica". Un testo che la premier conclude con un appello a tutti, politici, giornalisti, opinionisti. Perché non ci si debba domani guardare indietro e scoprire che, non comprendendo la gravità di quello che stava accadendo, abbiamo finito per essere tutti responsabili di un'escalation che può portarci ovunque". Un invito che ha stupito non poco le opposizioni che in realtà si stanno dimostrando ben più collaborative del passato. E infatti **Giuseppe Conte** lo ha fatto capire in modo piuttosto chiaro: "Anche se i toni non li abbiamo mai alzati, raccogliamo l'invito" del premier Meloni "a lavorare tutti con grande unità quando ci sono delle intimidazioni eversive e delle minacce alla sicurezza dello Stato. Su questo Meloni troverà il M5S compatto e in prima linea per assicurare unità e forza allo Stato". Poi sull'eventuale revoca del 41bis a Cospito ha spiegato che "è una valutazione che va rimessa alle autorità competenti le quali devono tener conto anche della dignità delle persone e delle sue condizioni di salute" mentre sul carcere duro ha assicurato che tutti remano dalla stessa parte. "Il 41bis va tenuto come l'ergastolo ostativo, sono dei pilastri fondamentali nella lotta al maffare, e soprattutto non si toccano le intercettazioni" ha spiegato il leader del M5S facendo notare come sulla Giustizia i pentastellati non prendono lezioni da nessuno. Ed è proprio qui che Conte mette a nudo tutte le contraddizioni del Centrodestra che pubblicamente dice che non farà nessuno sconto alla criminalità, quasi a voler sottintendere che sono altri a volerlo fare, mentre dall'altro ha più volte manifestato l'intenzione di modificare le intercettazioni. Proprio per questo il pentastellato auspica "che si ponga fine a tutte quelle stupidaggini dette sulle intercettazioni tanto più che abbiamo visto che l'abuso di queste informazioni addirittura è stato fatto da esponenti di Fratelli d'Italia".



■ Alfredo Cospito

Botta e risposta

La premier chiede
alle opposizioni
di difendere il 41bis
Conte dice Sì
ma la sfida
sulle intercettazioni



Domani si pronuncerà sulla concessione della semilibertà a chi non collabora

Carcere ostativo, la Consulta decide

ROMA

In pieno vortice 41 bis, torna di attualità il carcere ostativo. Se ne occuperà domani la Consulta, chiamata ad esprimersi da due uffici giudiziari di sorveglianza che chiedono di allargare il varco aperto con la sentenza del 2019, che ha riconosciuto la possibilità di riconoscere i permessi premio ai condannati per mafia e terrorismo (ma non solo) non collaboranti con la giustizia, a condizione che ab-

biano reciso i legami con le loro organizzazioni criminali e purché sia dimostrata la loro partecipazione al percorso rieducativo.

I giudici di Perugia ritengono che l'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario sia incostituzionale, per contrasto con gli articoli 3 e 27 della Carta, laddove non prevede la possibilità di concedere ai condannati per traffico di stupefacenti l'affidamento in prova al servizio sociale, quando siano stati acquisiti

elementi tali da escludere l'attualità dei collegamenti con la criminalità organizzata.

Il magistrato di Avellino censura invece l'omessa previsione della possibilità di concedere la semilibertà ai narcotrafficcanti (sempre non collaboranti) che, pur avendo espiato metà della pena, abbiano avuto accesso ai permessi premio, sulla base di elementi dai quali è stata desunta la fine dei rapporti con la criminalità organizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sanitari del carcere

«Cospito non è grave»

L'opposizione si unisce, assedio a Delmastro

L'obiettivo è una mozione unica firmata da Pd-Avs, M5s e Terzo Polo per chiedere le dimissioni o il ritiro della delega al Dap

Calenda attacca: «C'è una spaccatura fortissima nella maggioranza»

di **Giovanni Rossi**
ROMA

Il presidente del Tribunale di sorveglianza di Milano Giovanna Di Rosa e la collega Ornella Anedda visiteranno nei prossimi giorni Alfredo Cospito nel carcere di Opera. Il 55enne anarchico al 41 bis, in sciopero della fame da 110 giorni, continua la sua protesta pubblica contro il regime di carcere duro. Nonostante i 45 chili persi, versa in condizioni di salute definite «non allarmanti», apparentemente simili a quelle dei giorni precedenti: lucido e vigile, ora cammina ora sta seduto. Ma l'apparenza in questi casi può ingannare perché Cospito è chiaramente molto debilitato: oltre al cibo, rifiuta anche gli integratori, va avanti solo con acqua e sale o zucchero. La prosecuzione di un regime di sostegno così penalizzante aumenta di giorno in giorno il rischio di una crisi cardiaca, caso in cui sarebbe scontato un trasferimento d'urgenza all'ospedale San Paolo.

E mentre, come già a Roma, anche a Milano appaiono nuove scritte (le ultime - «Alfredo libero» e «No 41 bis» - verniciate a spray sui vagoni della metropolitana), si moltiplicano le azioni anarchiche di protesta e sostegno. Il sabotaggio di alcuni ripetitori nell'Alessandrino «tra la notte del 4 e 5 febbraio, accompagnati da una bellissima luna e con Alfredo e la sua lotta nel cuore», trova immediata rivendicazione sui siti d'area e porta la fir-

ma degli *Anarchici per la distruzione dell'esistente* che si attribuiscono la paternità del «piccolo gesto», prima di annunciare la fine «della nostra esperienza come gruppo». Un esempio dal basso di quell'aggregazione e disgregazione pulviscolare che tiene in costante allerta gli investigatori.

Novità arrivano anche dall'inchiesta per «rivelazione e utilizzazione del segreto d'ufficio» aperta dalla procura di Roma, su istanza del deputato di Avs Angelo Bonelli. Partono dalla sede del Gom (Gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria) e piovono sul tavolo degli inquirenti tutti i documenti tecnico-conoscitivi sui dialoghi di Cospito con i mafiosi di rango ristretti a Sassari e sui meccanismi di raccolta delle informazioni svelate dagli esponenti di Fratelli d'Italia Andrea Dalmastro (sottosegretario alla Giustizia) e Giovanni Donzelli (vicepresidente del Copasir). Al momento le indagini, prima ancora di ricostruire i fatti, puntano a fotografare i meccanismi dell'attività di monitoraggio dei detenuti improvvidamente spiattellata da Donzelli alla Camera.

Il pressing su Giorgia Meloni per costringere alle dimissioni i protagonisti del caso cresce di ora in ora. Le opposizioni puntano a presentare alla Camera una mozione unitaria di censura a scrutinio palese, «con la firma di tutti, anche in ordine alfabetico», riunendo quelle di M5S e Pd-Avs e cercando l'intesa con il Terzo po-

lo.

Carlo Calenda (Azione) è d'accordo: «C'è una spaccatura fortissima nella maggioranza, perché Fdl ha un atteggiamento bullesco, di quelli che arrivano e dicono 'ora comandiamo noi'. Evito di parlare di fascismo. Ma nel loro caso è così - è l'attacco del giorno -. E sono delusissimo dal ministro Nordio: perché dare coperture ridicole a Delmastro?». «Ciò che ha fatto Delmastro insieme all'amichetto Donzelli è quanto di più sgrammaticato dal punto di vista istituzionale. Penso ci sia bisogno delle dimissioni», concorda l'ex presidente della Camera Roberto Fico. Il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte è altrettanto sferzante con la premier: «Non deve fare il leader di partito, ma il presidente del Consiglio» e «invitare i suoi fedelissimi Delmastro e Donzelli a dimettersi», perché «inadeguati ai ruoli che rivestono». Ancora: «I parlamentari hanno il dovere di andare a verificare le condizioni nelle carceri. Dire che da parte di una forza dell'opposizione è stato fatto un inchino ai mafiosi è vergognoso», è l'assist al Pd, la cui delegazione in gennaio ha fatto visita al carcere di Sassari.

Difficilmente Meloni chiederà ai suoi esponenti di dimettersi, ma potrebbe forse togliere a Dalmastro le deleghe al Dap (l'amministrazione penitenziaria). Oggi Bonelli (non l'unico deputato a presentare richiesta formale) salirà al ministero della Giustizia per chiedere l'accesso agli atti svelati da Donzelli. Materiale non segreto, secondo Nordio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sciopero della fame

TRASFERITO DA SASSARI



Alfredo Cospito

Anarchico al 41 bis

Alfredo Cospito è in sciopero della fame da 110 giorni. Una settimana fa è stato trasferito da Sassari al centro clinico del carcere di Opera

L'ALTRA MOSSA

Oggi Bonelli andrà al ministero della Giustizia per chiedere l'accesso agli atti svelati da Donzelli



Una manifestazione di solidarietà nei confronti di Alfredo Cospito

